

barana di cui è riportata anche l'immagine e che insieme col suo cugino Vincenzo fu tra i primi compagni del nostro S. Fondatore. Riferisce anche notizie intorno al nostro Collegio S. Giorgio in Novi Ligure.

5. *Rivista Mariana* MATER DEI.

E' uscito il n. 6 (Novembre-Dicembre 1930 - Anno II) della superba Pubblicazione Bimestrale, edita dalla Libreria Emiliana, Venezia, in preparazione alla ricorrenza del XV Centenario del Concilio di Efeso 431-1931.

Di questa Rivista che è « *la più bella fra le belle Riviste Cattoliche Italiane ed estere* » diamo il *Sommario*:

Per il 1931.

Abbonati sostenitori.

Per una Scuola di Mariologia. - *La Redazione.*

Lettera di S. E. il Card. Gasparri.

Auguri.

L'Ave Maria. - *Mons. Scuro.*

La Vergine e l'Emmanuele. - *Mons. Stefano Zoccoli.*

La Mediatrix Universale di tutte le grazie. - *P. Angelo Campanale.*

Leopardi e l'Immacolata. - *Can. Attilio Baroni.*

La Regalità di Maria nel Montereale. - *Celestina Calleri.*

A Sant'Antonio. Poesia. - *Fabio Gualdo.*

Immacolata Concezione. Divina Maternità. Assunzione della B. V.
- *Can. Salvatore Santeramo.*

La Gloria di Efeso. - *Prof. M. Savi Lopez.*

Maria Mediatrix Universale di Grazia. - *Sac. Giov. Caviglioli.*

Inno a Maria. - *Can. Attilio Baroni.*

La Storia di Maria SS. nella « Divina Commedia ». - *Stefano Luigi Astengo O. S. A.*

La « Fiaccolata ». - *Sac. Domenico Sparpaglione.*

Pulchra ut luna! - *Can. Attilio Baroni.*

Maria e la Società del S. Cuore. - *Parva lux.*

S. Maria degli Angeli in Assisi. - *P. Leone Bracaloni O. P. M.*

Stabat Mater. Tantum Ergo. (Musica). - *Sac. Matteo Tosi.*

In preparazione al Centenario.

Cronaca Mariana.

Recensioni.

Con approvazione Ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

RIVISTA
DELLA
CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VII. - 1931



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

1. Lettera Circolare del Rev.^{mo} P. Generale.
2. La Chiesa di S. Maria in Aquiro. (*P. Muzzitelli - contin. e fine*).
3. Lettera del Papa per il XV Centenario del Concilio di Efeso.
4. Discorso radiofonico del Papa: Parole dirette ai Religiosi.
5. Iconografia di S. Girolamo. (*Morlaiter e Amigoni*).
6. Nuovi orizzonti.
7. Calendario perpetuo della Congr. Somasca. (*Continuaz. - P. Stoppiglia*).
8. La morte del P. Giuseppe Vitt. Ingolotti.
9. Archivio Storico: IV. Padova, Collegio Santa Croce.
10. Notizie su Castelnuovo di Quero.
11. Per Messa novella: *Sonetto romanesco*.
12. Ancora sull'Orfanotrofio Muelln in Salisburgo.
13. All'ombra del nostro Taumaturgo.
14. Nuove Indulgenze.
15. Borse di Studio per i nostri Studenti.
16. Errata - corrige.
17. Cronaca:
 - 1) *Dall'America Centrale*: Visita canonica del Padre Generale.
 - 2) *Roma, S. Alessio*: Premiazione all'Istituto dei Ciechi
 - 3) » *S. Maria in Aquiro*: Messa Novella.
 - 4) *Velletri - S. Martino*: Nel Circolo di S. Girolamo Emiliani.
 - 5) *Como*: S. Girolamo Emiliani festeggiato al Collegio Gallio.
 - 6) *Genova - S. Maria Maddalena*.
 - 7) *Foligno - Al Collegio Sgariglia*.
 - 8) *Cherasco - La festa di S. Girolamo*.
 - 9) *Da Rapallo - Festa all'Orfanotrofio*.
 - 10) *Da Milano - La festa di S. Girolamo al Probandato*.
18. Sommario della Rivista « Mater Dei » N. del Gennaio Febbraio 1931.



P. LUIGI ZAMBARELLI

PREPOSITO GENERALE

DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

A TUTTI I SUOI DILETTISSIMI CONFRATELLI

SALUTE NEL SIGNORE

Dopo Dio, supremo datore d'ogni bene, ringrazio sentitamente voi, amati Confratelli, per avermi seguito col pensiero e aiutato con la preghiera nel mio recente viaggio all'America Centrale (viaggio di ben 63 giorni fra l'andata e il ritorno, sempre per mare) compiuto senza grave disagio, con serenità di spirito, in ottimo stato di salute e con la soddisfazione di poter ogni giorno celebrare la santa messa a bordo della motonave.

Incoraggiato e benedetto dal Santo Padre — che si degnò con la consueta sua bontà di accordarmi una particolare udienza proprio alla vigilia della mia partenza — il viaggio ebbe il suo felice epilogo nella sede della nostra Missione, nella capitale della Repubblica di El Salvador; dove non solo dai nostri Confratelli, ma pure dalle maggiori autorità ecclesiastiche e civili, dalle rappresentanze di Ordini religiosi, dalle Associazioni cattoliche della nostra Parrocchia, ho ricevuto dimostrazioni le più cordiali ed eloquenti, di cui serbo grata rimembranza, riferendole non alla mia povera persona, ma all'Ordine che rappresento e soprattutto al nostro Santo Fondatore, che qui — ed è commovente constatarlo — è tanto conosciuto e venerato! Di tali accoglienze, veramente oneste e liete, ringrazio di cuore tutti, ma in modo speciale l'illustre Presule della Chiesa Metropolitana di San Salvador, Monsig. José Alfonso Belloso y Sánchez, già da me stesso aggregato *in spiritualibus* all'Ordine Somasco, per la paterna benevolenza e il continuo interessamento da lui dimostrato

a favore dei nostri Religiosi e delle opere di questa prima e prediletta nostra Missione.

Circondata da generali simpatie per parte dei poteri dirigenti e della popolazione, essa possiede finora tre Case, notevoli per importanza e così bene avviate che promettono un sicuro sviluppo e rendimento in un prossimo avvenire: la Casa del Calvario, la *Escuela Correccional de Menores* e il Santuario di Guadalupe, con attiguo terreno e fabbricato: il tutto di nostra proprietà e con legali garanzie che speriamo durature anche per parte del Governo locale.

La Casa del Calvario dove, piacendo al Signore, s'istituirà quanto prima un nuovo Probandato, offrendosi a noi l'opportunità di mandare i nostri giovani alle scuole del Seminario, dirette da quegli incomparabili maestri che sono i Gesuiti, ha annessa la parrocchia del Calvario, la principale e più numerosa parrocchia della capitale, dove per lodevole iniziativa dei nostri Padri e con disegni dell'italiano ing. Baratta va sorgendo un tempio gotico, l'unico in cemento armato (essendo le altre chiese tutte in legno e lamine metalliche per le frequenti oscillazioni telluriche del paese) che riuscirà, secondo la comune aspettazione, il più grandioso, il più artistico monumento sacro di tutta la Repubblica: venendo esso ad avere, con tre navate e la forma a croce latina, m. 64 di lunghezza, m. 30 di larghezza e m. 32 di altezza, con 9 altari laterali e 96 tra piccole bifore e grandi finestroni di vetrate dipinte e istoriate, che si faranno venire dalla Germania, o più probabilmente dalla nostra Italia, a buon diritto ritenuta anche qui la culla delle arti belle.

La *Escuela Correccional de Menores*, prima istituzione del genere in questa regione, che ora accoglie una cinquantina di ragazzi quasi tutti orfani e derelitti, è un bell'edificio costruito dai nostri e autorevolmente encomiato dall'architetto Camillo Daman — vincitore del concorso per la nuova Università di San Salvador e Presidente della Gioventù Cattolica del Belgio — sia per l'ampiezza, la comodità, la giusta disposizione degli ambienti; sia per i criteri disciplinari, igienici, pedagogici che hanno presieduto alla costruzione dell'intero edificio: il quale, del resto, più che pregi di edilizia o di estetica, ha pregi di carattere etico e sociale, per l'alta opera educatrice e preservatrice che in esso esercitano i Somaschi, figli e seguaci di quel Santo che il dottissimo regnante Sommo Pontefice ha testè proclamato: *Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata*.

Di fronte e in prossimità della Scuola Correzionale, nella stessa

località della *Cciba*, così denominata da un gigantesco albero di questo nome, sorge il Santuario, non grande ma assai raccolto e devoto, eretto anch'esso dai nostri Religiosi in onore della Madonna di Guadalupe e dichiarato Santuario nazionale con decreto del defunto Arcivescovo Mons. Antonio Adolfo Pérez y Aguilar, il quale ha pure messo la popolazione limitrofa sotto la speciale protezione di S. Girolamo Emiliani.

Come vedete, carissimi Confratelli, la Missione nostra di America, capitanata fin dall'inizio dall'inimitabile P. Brunetti, si è già ben radicata e ampliata; e nei pochi anni di sua esistenza, essendosi fondata nell'ottobre del 1921, è già riuscita a promuovere dentro e fuori la città di San Salvador il culto e la devozione al nostro Santo Fondatore, a far conoscere ed apprezzare il nostro Ordine forse non meno di quanto sia conosciuto ed apprezzato in Europa, e ad iniziare anche in queste plaghe le nostre benefiche istituzioni che potranno, come in Italia, estendersi e fiorire.

Questa regione infatti, sebbene molto lontana e situata nella parte più centrale dell'America, è però non molto dissimile dalla nostra, per le sue condizioni topografiche e climatologiche (la temperatura è quasi uniforme in tutte le stagioni e la massima non oltrepassa i 38 gradi) per la ricchezza della vegetazione e la salubrità dell'aria, per l'indole buona e malleabile degli abitanti, non perciò renitenti all'opera della evangelizzazione e della civiltà. La quale è anzi in continuo progresso, tanto che la città di San Salvador — che conta una popolazione di circa centomila abitanti ed è ricca di chiese, di monumenti, d'istituti di cultura e di beneficenza, di giardini pubblici, di belle e comode vie levigate di asfalto — ha già raggiunto tal ritmo di vita, tal livello di educazione, non ostante la scarsità di senso morale, da poter forse già reggere al confronto con le vecchie e progredite città europee. Certamente il popolo salvadoreño è ancor giovane, e, nella diversità dei tipi etnici che lo costituiscono, serba ancora nella psiche non bene evoluta qualcosa di rude e selvaggio che bisogna tuttavia correggere e modificare, ingentilendo e nobilitando gli animi con l'ausilio possente ed efficace della Religione di Cristo. A ciò tende l'attività volenterosa, costante, non senza difficoltà, sacrifici e fatiche, dei nostri Confratelli Missionari; compiendo essi, in concorde cooperazione con i figli di S. Ignazio, di S. Domenico, di S. Francesco d'Assisi, di S. Alfonso M. de' Liguori, del Beato Don Bosco e con altri istituti religiosi maschili e femminili di San Salvador, compiendo — dico — una vasta e

complessa opera di bene, propagando il regno di Dio, l'amore alla Chiesa e al suo Capo visibile in terra, e adoperandosi perchè tutte le anime si raccolgano in un solo ovile sotto la guida di un solo pastore. Vada ad essi il nostro affettuoso ricordo, il nostro augurale saluto; e Dio alimenti nei loro petti la forza per l'esercizio del loro arduo ministero e per continuare a lavorare con sempre maggior frutto nella mistica vigna del Vangelo!

E poichè la messe è molta e gli operai son pochi: *Messis quidem multa, operarii autem pauci*, e ciò tanto nella Missione di America quanto nelle altre Case nostre, vi esorto, dilettissimi Confratelli, ad invocare dal cielo gli aiuti necessari, aiuti spirituali ed economici per la formazione di nuovi discepoli dell'Émiliani, di nuovi propagatori del suo benefico apostolato, ripetendo a tal fine la devota preghiera: «*Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogamus ergo Te, Dominum messis, ut mittas operarios in messem tuam. Quos autem vocasti, serva eos in nomine tuo et sanctifica eos in veritate. Amen.*»

Questa preghiera si reciti ogni giorno con un cuor solo e un'anima sola, e specialmente dai nostri Chierici, Novizi e Postulanti, che ci auguriamo divengano non solo di anno in anno più numerosi ma ripieni di fervore e di vero spirito religioso; poichè alla loro buona riuscita, alla loro fedel corrispondenza alla santa vocazione è affidato l'avvenire dell'Ordine nostro.

Il Signore vi conservi nella sua grazia e vi conforti con la sua benedizione.

Roma, S. Alessio all'Aventino, 15 marzo 1931.



Borse di studio per i nostri studenti

8° Lista

Somma precedente	L. 3601,35
Dal volume del P. Stoppiglia « <i>La Chiesa della Maddalena</i> » (3° Lista)	» 105,—
dalla Sig.ra Pia Viglietta Ravano (Genova)	» 20,—
Da Cartoline di S. Girolamo cedute	» 10,—
Dalle cassette della « <i>Mater Orphanorum</i> »	» 179,90
Sconto su di una fattura	» 25,—

Totale L. 3941,25

L'OSPIZIO DEGLI ORFANI E LA CHIESA DI S. MARIA IN AQUIRO

(Continuaz. e fine)

II.

La Chiesa di S. Maria in Aquiro

S. Maria in Aquiro è una Chiesa antichissima, tuttora esistente nel Campo Marzio, non lungi dal Pantheon, e situata nel centro della città e nella miglior parte di essa.

Riguardo alla sua fondazione, pare che sia stata edificata quasi subito dopo il solenne Decreto del concilio ecumenico tenutosi in Efeso nel 431 nel quale fu condannato Nestorio e affermata solennemente la divina Maternità di Maria, proclamata dal concilio vera *Madre di Dio*.

L'opinione che fosse edificata da Papa Anastasio I (a. 398-402) non ha sufficienti documenti per sostenersi.

Questa Chiesa conosciuta prima sotto il modesto titolo di Oratorio, forse perchè inferiore alle dimensioni attuali, essendo però la seconda, o certo una fra le prime Chiese di Roma dedicate alla SS.ma Vergine, fu intitolata *Chiesa della Madre di Dio*, e per tale gloriosa denominazione fu anche insignita del *Titolo Cardinalizio di Diaconia*.

Questo Tempio riguardo alla forma originaria del nome fu detto volgarmente *S. Maria a Cyro*, ovvero *in Cyro*, e fu rifabbricato dalle fondamenta dal Papa Gregorio III (a. 731-742) e reso più ampio e abbellito con devote pitture. *Basilicam S. Dei Genitricis quae appellatur a Cyro in qua antea Diaconia et parvum Oratorium fuit, a fundamentis longiorem et latiore fecit* (1).

E i Pontefici successivi gareggiarono nel decorare con nuovi segni di venerazione questa nostra Chiesa: Leone III (795-816) c. 45, 70: *in diaconia Sanctae Mariae in Cyro fecit coronam ex argento*; Gregorio IV (827-844) c. 17 *in diaconia quae vocatur Cyro... obtulit vestem de fundato*; Leone IV (847-858) c. 62: *fecit in venera-*

(1) Christian Huelsen, pag. 313, n. 10.

bili diaconia Sanctae Mariae Virginis, quae vocatur Cyro, regnum... ex argento.

Un documento del 964 nel Regestum Sublacense (pag. 112, n. 69) ricorda un *mansionarius beatae Dei Genitricis Virginis Mariae qua ponitur in Cyro.*

Il nome sarà derivato da qualche nobile e pietoso Romano; parecchi personaggi del basso impero chiamati appunto così (fra cui il più noto è il console Cyro del 41 d. C.) si trovano raccolti nell'*Onomasticon* del De Vit., s. V. E. poichè la *c* aspra del latino arcaico venne nei tempi posteriori addolcita in *q a Cyro* ci ha dato *aquiro*.

Difatti dopo il 1000 la denominazione diventa Aquiro: questa forma si trova nell'Ordine di *Benedetto Canonico* del 1143 (1) e nei cataloghi sopra citati. Una falsa erudizione del secolo XV ha sostituito a questa forma l'altra in *Equiro* e su quest'ultima si basano dal secolo XVI in poi le numerose congetture che mettono la Chiesa in relazione con gli *Equirria* oppure con il *Campus Equiriorum* dell'antica Roma e che sono tutte senza valore (2). Anche l'Armellini, le *Chiese di Roma*, segue la prima opinione (pag. 315).

Alessandro III consacrò egli stesso in questa Chiesa l'Altare di una Cappella dedicata alla Beatissima Vergine, e vi ripose con le proprie mani il tesoro di molte Reliquie. Un Papa che si muove dal Laterano per la consacrazione di un Altare e quattro Vescovi, che furono poscia suoi assistenti nella cerimonia, dimostra in quale stima e venerazione fosse tenuta questa Chiesa.

Essa era anche onorata del *Salario*, o *presbiterio*, voce usata anticamente per significare un donativo di monete che i Papi facevano al Clero e alle Chiese di Roma quando erano officiate per ragione del *Titolo* (sia presbiterale, sia diaconale) da un'eletta di Sacerdoti o di Chierici i quali formavano il collegio Canonico del Titolo, e perciò furono anche detti Canonici.

Il più degno di loro aveva il nome di Arciprete, e anche in S. Maria in Aquiro troviamo registrati i nomi degli Arcipreti. Non di tutti si trova l'indicazione esatta, ma il primo che risulti con certezza è un certo *Benedetto* che presiedeva a quel clero nel 1127.

E' bene ricordare che nei settanta anni in cui la sede Pontificia risiedeva in Avignone (1305-1375) questa nostra Chiesa nel catalogo contemporaneo delle Chiese di Roma viene segnalata in questa guisa: *Ecclesia Sanctae Mariae in Aquiro Tituli Diaconi Cardinalis*

(1) Cf. Huelsen, *Jordan. Topographie*, II, pag. 665.

(2) Cf. Huelsen, loco cit., I, pag. 476, n. 13.

habet V Clericos. Donde apparisce che la medesima era una delle pochissime che in quei tempi luttuosi per la città di Roma continuavano ad essere officiate.

Abbiamo detto che la Chiesa era intitolata alla Madre di Dio, ma poi la troviamo nel secolo XV e XVI dedicata alla Visita che la Beata Vergine fece a S. Elisabetta. Non si sa il tempo preciso di questo cambiamento, ma abbiamo in un documento certo del 1525 che la Solennità della Visitazione della B. Vergine celebravasi nella nostra Chiesa da tempo antico (ab antiquo) (1). Si congetture che risalga al principio del secolo XIV, quando al tempo dello scisma di Avignone, Urbano VI, legittimo Pontefice di Roma, ricorse a Maria per impetrare alla Chiesa l'unità e la pace, e istituì con il suo decreto (8-IV-1389) una speciale solennità in onore della Visita di Maria a S. Elisabetta per il 2 luglio di ogni anno. La morte gli impedì di stendere la Bolla di sanzione, il che venne poi fatto dal suo successore Bonifacio IX con Bolla del 9 novembre dello stesso anno che incomincia: *Superni benignitas Conditoris.*

Di qui è facile dedurre come per secondare le sante mire del Vicario di Cristo il Capitolo che allora officia questa Chiesa imprendesse a celebrare annualmente tale festività, e mutasse il Titolo della loro collegiata da quello che prima aveva di *Madre di Dio (Genitricis Dei)* nell'altro che attualmente conserva della *Visitazione della B. V. Maria*. Nel 1459 sotto il Pontificato di Pio II costituivasi in S. Maria in Aquiro una *Società di Sacerdoti secolari* addetta ad opere di pietà sotto l'invocazione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ed ha lasciato belle memorie di opere culturali non che di diritto pubblico, di esegesi e di pubblica beneficenza. Dobbiamo a questa Società la maggiore delle campane che fece fondere nel 1525, e che poi fu rinnovata nel 1654. Però quando Paolo III nel 1540 affidò la Chiesa all'arciconfraternita degli Orfani, e la Società suddetta dovette ritirarsi prima a S. Barbara e poi a S. Lucia dei Ginnasi, in progresso di tempo, venuto meno il fervore, si estinse.

Invece la nostra Chiesa, succeduta per la benevolenza di Paolo III ai diritti di quella Società, non pur mantenne il titolo e il grado di Parrocchia con un Vicario-Curato perpetuo eletto dall'Arciconfraternita, ma anzi venne gradualmente aumentando la sua popolazione, specialmente in seguito alla abolizione dell'antica chiesa parrocchiale dei Santi Stefano e Giuliano, detta del Trullo vicino

(1) Archivio della Pia Casa degli Orfani. Tom. 333 - Tom. 455, 58.

a Piazza di Pietra (Rione Colonna) e dell'altra detta di S. Andrea della Colonna.

Nel 1573 Gregorio XIII nominò Cardinale il benemerito Prelato *Antonio M. Salviati*, vero modello di pietà, di giustizia, e per la sua grande liberalità chiamato il *padre dei poveri*. Appena decorato della Sacra Porpora e insignito del Titolo di questa Diaconia, avvedutosi di una grave rovina che minacciava il Sacro Tempio deperito per l'azione deleteria dei secoli, si propose di ricostruirlo; assegnò per tale impresa ingenti somme e affidò l'opera all'ingegnere Francesco Volterra.

Il sacro edificio venne ricostruito dalle fondamenta con buona solidità e in quella forma che tuttora presenta in tre navate, e fu compiuto verso il 1591, nel quale anno il Cardinal Salviati innalzava un altro monumento imperituro della sua straordinaria carità istituendo il *Collegio Salviati* in locale espressamente fabbricato dietro l'abside della Chiesa e annesso a destra alla Pia Casa degli Orfani.

Morto il gran benefattore Salviati per qualche spazio di tempo non si ebbe più modo di compiere quei necessari abbellimenti che rendono pregevoli le altre Chiese Romane, mentre soltanto tre cappelle erano finite con bei marmi, fregi e pitture, cioè quelle della SS.ma Annunziata, di S. Girolamo e della Pietà, ma le altre rimasero semplici e disadorne.

Però nel 1626 si ripresero gli ornati: in quell'anno anche il Cardinal Girolamo Vidoni, Cremonese, Titolare di questa chiesa, fece erigere a sue spese una bella cantoria con organo; così i nostri orfanelli nelle maggiori festività dell'anno facevano echeggiare le volte del Tempio con i loro armoniosi concerti, e i fedeli Romani attratti dalla pietà che gli Orfani dimostravano nelle loro preghiere, dal composto loro contegno al servizio dell'altare e dai dolci canti de' bambini che raddolcivano l'anima con una melodia commovente, accorrevano numerosi alle sacre funzioni di S. Maria in Aquiro, e devesi a questo spirito di pietà se la Pia Casa ebbe poi tanti cospicui lasciti da caritatevoli e insigni Benefattori.

Nel 1681 il benemerito Mr. *Stefano Ugolini*, Patriarca di Costantinopoli, fece costruire l'altare maggiore tutto in marmo, e in marmo pure commissionò l'artistica tribuna a quattro colonne e le pareti dell'abside su disegni di Mattia De Rossi: G. Battista Buoncuore dipinse nella parte superiore affreschi di qualche pregio, ma sullo stile del tempo: il quadro dell'Altare maggiore raffigurante la

Visita della Beata Vergine in Ebron, opera del celebre Carlo Maratta, dipinto per la generosità del medesimo Mons. Ugolini e che era il più felice tra i quadri Maratta, fu casualmente incendiato in una solenne festività nel 1845 e ora è sostituito con un altro pur esso di qualche valore.

Mons. Ugolini compì i vasti disegni della sua carità lasciando in fine tutto il vistoso suo patrimonio all'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro.

Nel 1774 sui disegni dell'architetto Pietro Camporesi fu edificata la facciata a spese dell'eredità del Sig. Silvestro Tosquez, cameriere d'onore di Pio VI e ispettore generale del commercio. Questo Tempio fu consacrato nel 1728 da Mons. Giovanni Ortoboni, Arcivescovo di Nazianzo, Prelato Deputato della Pia Casa, come lo attesta l'epigrafe che è sopra la porta maggiore.

Non è a dire di quanti privilegi sia stata arricchita la nostra Chiesa dai Sommi Pontefici. Già Paolo III aveva concesso moltissime straordinarie indulgenze, confermate poi e accresciute da Paolo V (1606), il quale nel giorno 11 Maggio 1610 con suo chirografo ordinò che nel giorno sacro alla Visita di Maria Vergine (2 luglio) il Senato Romano vi si portasse ogni anno con grande pompa ad offrire un calice d'argento e parecchi ceri.

Benedetto XIV (1754) ad istanza del Card. Titolare Tanera concesse all'altar maggiore l'indulto di *Altare privilegiato quotidiano in perpetuo*.

Alessandro VII con un suo Breve acconsentì che i Sacerdoti applicando in questa Chiesa il S. Sacrificio per i benefattori dell'Arciconfraternita degli Orfani potessero farlo in qualunque degli Altari come se fosse uno dei privilegiati.

Da ultimo Pio IX privilegiò in perpetuo l'Altare del nostro fondatore S. Girolamo Emiliani.

La Parrocchia di S. Maria in Aquiro venne affidata all'Ordine dei PP. Somaschi il 15 aprile 1826 dal Pontefice Leone XII il quale nominò egli stesso, in udienza privata, come primo Parroco il P. Ottavio Paltrinieri.

In un tempo a noi più vicino si resero necessari degli importanti restauri perchè le fondamenta e i muri del tempio avevano grandemente sofferto dall'epoca del Card. Salviati specialmente per la in-

filtrazione delle acque del Tevere nel sottosuolo durante le inondazioni.

La Sacra Visita, sostituitasi all'Arciconfraternita degli Orfani che fu soppressa da Leone XII perchè quasi estinta, fece imprendere i lavori nel 1861, affidandone la direzione e la sorveglianza all'ingegnere architetto Cav. Gaetano Morichini. Questi studiò i più minuti particolari perchè le linee generali, gli ornamenti e i fregi fossero in armonia con lo stile architettonico del tempio.

E in ciò ebbe per prezioso cooperatore l'illustre Prof. Cesare Mariani, Romano, che alla perfetta finezza dell'arte accoppiò la religiosa ispirazione e seppe applicare in tutti i suoi affreschi, e nelle pitture in sistema *mono-cromo* sopra gli archi i tratti più salienti della vita di Maria.

Le cappelle sono tutte patronali, quindi abbellite con finissime pitture e ricche dei marmi più preziosi.

Il quadro di S. Girolamo nella Cappella del SS.mo Sacramento è opera del Mariani, e i due quadri grandi ai lati raffiguranti l'uno S. Girolamo in carcere, l'altro S. Girolamo con gli orfani sono opera dell'illustre Cav. Prof. Pietro Gagliardi, nei quali non sapresti se ammirare di più la tecnica dell'arte o l'espressione sublimemente affettuosa del soggetto. In questi restauri ha avuto grandissimo merito il Parroco Somasco P. Don Luigi Alessandrini che resse la Parrocchia per trentun anno e che per la stima in cui era tenuto e per la meritata popolarità di cui godeva seppe ispirare giusti criteri nei restauri e procurare un abbondante contributo dei suoi parrocchiani, il che incoraggiò la Sacra Visita a perfezionare con più diligenza i lavori che hanno resa così simpatica la Chiesa di S. Maria in Aquiro.

Riguardo ai Cardinali Titolari, se ne toglie l'indizio del Card. Celio Giovanni, vivente nel 494 sotto il Pontificato di S. Gelasio I, bisogna poi scendere fino a Urbano II (1508) per conoscerne i nomi.

La serie dei Cardinali Titolari fino al giorno d'oggi conosciuta è di n. 51, ma per due volte i Cardinali Titolari di questa Chiesa ebbero titolo Presbiterale, come il Card. Benedetto Lomellino nel 1565, e l'attuale titolare E.mo Lodovico Dubois, Arcivescovo di Parigi.

La Parrocchia in quest'ultimi anni era aumentata sino a 5.000 anime, e abbraccia nel suo circuito i seguenti luoghi pii:

I. La Pia Casa degli Orfani.

II. Almo Collegio Capranicense.

III. L'Università Gregoriana dei PP. Gesuiti con la Chiesa di S. Macuto, filiale del capitolo Vaticano.

IV. La Comunità dei Sacerdoti di Rito Siro i quali officiano la Chiesa della Concezione detta di S. Maria in Campo Marzio che fu loro data dal Pontefice Benedetto XV.

V. La Chiesa Nazionale Rumena, officiata da Sacerdoti della Rumenia (antica Dacia Traiana); questa Chiesa è conosciuta sotto il titolo del SS.mo Salvatore delle Coppelle.

OPERE ESISTENTI IN PARROCCHIA

1. Federazione Uomini Cattolici.
2. Federazione Donne Cattoliche.
3. Circolo della Gioventù Femminile « Matilde de Nédonchel ».
4. Segretariato del Sacro Cuore. Apostolato della Preghiera. Consacrazione delle famiglie.
5. Conferenza di S. Vincenzo per l'assistenza degli Infermi poveri.
6. Guardia d'onore del S. Cuore.
7. Arciconfraternita di N. S. di Lourdes.
8. Confraternita della dottrina Cristiana.
9. Pia Unione delle Figlie di Maria.
10. Paggi del SS.mo Sacramento.
11. Pia Aggregazione per le Anime Sante del Purgatorio.
12. Pia Società della Via Crucis vivente.

SERIE DEI PARROCI SOMASCHI

2 maggio 1826 P. Paltrinieri Ottavio.

5 gennaio 1833 P. Alessandrini Luigi (per 31 anni).

15 aprile 1863 P. Corvo Michele.

1873 P. Adolfo M. Cornado, tanto benemerito dell'Ordine e della Parrocchia.

1905 P. Tamburrini Severino, attuale zelante Parroco: a lui si devono le Opere Parrocchiali suddette, una serie d'innovazioni liturgiche per il maggior decoro della Chiesa, e in fine l'artistico organo polifonico della Ditta Farinati di Verona.

PIO PAPA XI

Per il XV Centenario del Concilio Ecumenico di Efeso (431-1931)

**Lettera diretta a S. Em. R.ma il Sig. Card. Luigi Sincero
Segretario della S. Congr. per la Chiesa Orientale.**

Diletto Figlio Nostro, salute e apostolica benedizione.

« Tutti sanno che il Concilio di Efeso, dopo quello di Nicea fu celeberrimo tra i Concili ecumenici della Chiesa. In quest'ultimo infatti venne decretata e sancita la divinità di Gesù Cristo contro Ario e in quello di Efeso il dogma dell'unione ipostatica della Divina Maternità di Maria contro Nestorio. È perciò necessario che, come cinque anni fa fu commemorato il Concilio Niceno, così adesso nel modo più degno e opportuno la Chiesa Universale ricordi il compiersi del 15° secolo dalla celebrazione del Concilio Efesino.

Gli scrittori degli antichi eventi narrano che il Nostro Antecessore di pia memoria Celestino I non solo costituì Cirillo, l'invitto Patriarca di Alessandria, suo Vicario in questa causa contro l'eresia nestoriana ma nell'anno 431 inviò altresì al Concilio, che con il concorso dell'imperatore Teodosio II si doveva tenere in Efeso, i suoi Legati Ascadio e Progetto Vescovi, nonché Filippo prete, con queste parole: Ordiniamo che si debba custodire l'Autorità della Sede Apostolica affinché se si debba giungere alla discussione voi dobbiate giudicare intorno alle loro sentenze e non essere messi in discussione ». Da ciò appare che l'eresia nestoriana dal Romano Pontefice era già stata difatti condannata anche prima che ciò venisse decretato dal Concilio.

Essendo stato infatti stabilito nella prima seduta alla quale presiedeva Cirillo alessandrino, come Vicario del Papa Celestino, che Maria era vera Madre di Dio, i Vescovi del Concilio dichiararono che secondo i canoni e le lettere del Santissimo Padre e conservo Celestino accedevano alla sentenza contro Nestorio. È così che da tutto ciò bene a ragione si prova anche il primato del Romano Pontefice. È fama che il popolo cristiano di Efeso, mentre i Vescovi validamente difendevano la dignità della Madre di Dio contro Nestorio, si affollava in grande moltitudine intorno all'aula del Concilio ed essendosi questa a tarda ora aperta dopo una lunga ed accanita disputa, per proclamare solennemente che Maria era veramente Madre di Dio, quel popolo stesso, mosso da un incredibile senso di pietà, acclamò con liete voci la Madre di Dio e

procedendo con innumerevoli fiaccole, quasi simbolo della sua fede, accompagnò i Vescovi alle loro abitazioni.

Orbene, anche adesso, nonostante che tanto tempo sia passato, il popolo cristiano tutto con somma pietà ama Maria essendosi perfettamente verificata quella profezia della stessa vergine Madre: « Ecco che da questo momento tutte le generazioni mi chiameranno Beata ».

Perciò desiderando Noi che tutta la Chiesa Cattolica, la quale tanto si gloria del materno aiuto della Vergine, commemori il Concilio di Efeso, a Te, diletto figlio Nostro, che con la nostra autorità curi le cose della Chiesa Orientale e con tanta premura ne procuri il progresso, con questa lettera affidiamo il mandato di suscitare nell'Oriente la memoria di quel Concilio e a tutto ciò che ad esso si riferisce; e questo non solo mediante la costituzione di un comitato di personaggi che sotto la Tua presidenza stabiliscano il modo nel quale più degnamente possa celebrarsi tale memoria; ma anche col designare uomini di eccellente valore che con dotti scritti e pubbliche conferenze illustrino un così fausto avvenimento. E speriamo che tutto questo giovi all'incremento del culto della Vergine e insieme a fare sì che i popoli dell'Oriente per il patronato benignissimo di Maria tornino all'unità della Chiesa Romana il cui primato oltrechè dagli altri storici documenti brilla anche nel Sinodo Efesino. Affinchè Tu possa più facilmente eseguire l'incarico in tal modo a Te affidato, e affinché esso produca sempre più abbondante frutto spirituale, come auspicio delle Divine Grazie e pegno della Nostra paterna benevolenza impartiamo, o diletto figlio, la benedizione apostolica a Te e a tutti quelli che saranno i tuoi cooperatori.

Dato in Roma presso S. Pietro il giorno 25 dicembre, Natale del Signore, dell'anno 1930, IX del Nostro Pontificato.

PIO PP. XI.

DISCORSO RADIOFONICO DEL PAPA

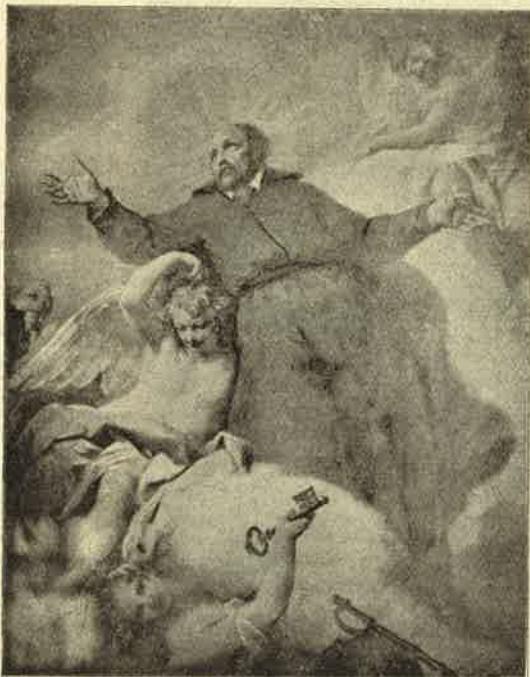
(12 FEBBRAIO 1931)

Parole che il Santo Padre diresse ai Religiosi e Religiose.

TESTO LATINO.

Nunc vos alloquimur, filii et filiae praedilectionis Nostrae, qui quaeve charismata meliora aemulantes atque in fide sanctissimorum votorum et in religiosa disciplina totius vitae nedum praeceptis sed et desideriiis conciliique divini Regis et Sponsi obsecundantes, Ecclesiam Dei virgineo odore fragrantem facitis, contemplationibus illustratis, orationibus fulcitis,

pinse nella Chiesa di Montecassino. Basilio Magni li dice dipinti manierati, ma chiari. Più che in Italia l'Arrigoni lavorò all'estero, perchè fu lungo tempo in Germania, a Londra ed in Spagna. Quivi anzi faceva il pittore di Corte e vi morì. La Spagna in quell'epoca, e anche prima, era la sede ambita di molti artisti italiani e in buon numero sono quelli che vi si recarono a lavorare: lo stesso Luca Giordano, Pellegrino Tibaldi, Federico Zuccari, Nicola e Fabrizio Castello, Domenico Theotocopuli, i Tiepolo e tanti altri.



S. Girolamo Miani - (Jacopo Arrigoni, 1675-1752).

Sono pertanto quattro le immagini artistiche di S. Girolamo che abbiamo veduto in questo Collegio e Tempio di S. Maria della Salute, una statua in marmo (*Morlaiter*) e tre quadri: quello di *Antonio Zanchi* (vedi Fasc. XXXI), dell'*Ignoto seicentista* (Fasc. XXXVII) e di *Iacopo Arrigoni*, la quale ultima fu anche intagliata dal *Filipart*.

Ma ve n'è una quinta, di *Pietro Moro*, il quale, in un'aula scolastica del Chiostro, ha affrescato una parete con San Girolamo Miani attorniato da due ragazzi, facendone dono al Collegio. In un'altra di dette aule vi ritrasse S. Filippo Neri pure con due ragazzi.

Come il lettore vede, la nostra raccolta iconografica del Santo fondatore va arricchendosi di numeri; e continuerà ad arricchirsi, speriamo per molto tempo. Ciò servirà a dimostrare che il caro e grande Santo ha conquistato l'affetto di innumerevoli cuori e che la sua divozione fu già largamente diffusa ovunque, specialmente in Italia.

NUOVI ORIZZONTI

Al sublime messaggio papale del 12 febbraio u. s. che, diffuso dalla stazione Radio Vaticana, fu accolto con trepida commozione dalle genti di tutto il mondo, seguì un altro discorso del Sommo Pontefice, parimente trasmesso con il meraviglioso apparecchio, il cui impianto fu eseguito sotto l'alta direzione del grande Marconi. Il S. Padre ringraziando l'uomo illustre, che col suo genio seppe concepire e attuare il possente mezzo di comunicazione tra i popoli, si compiacceva che la Sede Apostolica possedesse ormai gli impianti più moderni e più perfetti di centrale elettrica, di telefono, di stazione radio e che l'altissimo primato di autorità e di magistero, già condecorato da quello artistico, fosse ancora accompagnato da un primato scientifico, ben conveniente al loco « u' siede il successor del maggior Piero ».

Come il Padre gioirono tutti i figli sparsi nel mondo, con Lui benedicendo e ringraziando Iddio, datore dei doni perfetti, che al suo rappresentante in terra ha dato una sì larga e serena comprensione degli ardimenti e delle conquiste umane, subordinabili anch'esse alla propagazione e al trionfo della verità cristiana.

La quale verità, al male e all'errore soltanto nemica, nulla respinge di quanto è frutto del genio e di pazienti scientifiche applicazioni, anzi lieta a quello sorride, ammirandolo come una più vasta orma dello spirito creatore.

Per questo noi possiamo nella Chiesa vedere in perfetta armonia lo spirito di adattamento con l'immutabilità dei suoi eterni veri, e da tale armonia ricaviamo importanti insegnamenti anche per noi nell'arduo compito dell'educazione della gioventù. — La bella e gloriosa tradizione di quattro secoli di attività nel campo educativo, dove lavorarono tanti insigni nostri confratelli, costituisce per l'Ordine Somasco un patrimonio d'inestimabile valore, che è necessario gelosamente custodire; ma questo patrimonio di sapienza educativa, che dev'essere come la base, il principio fondamentale del nostro metodo di formazione, non sarà suscettibile di qualche miglioramento, adattandosi alle speciali circostanze dei nuovi tempi?

Nessuno ne dubita, e tutti sanno benissimo che tale adattamento si è verificato sempre fra noi. Una prova evidente fra molte è l'istituzione dei circoli giovanili interni nei nostri Collegi, conforme le direttive della S. Sede, dai quali ci si ripromette tanto bene; bene che

certamente si otterrà, se gli Assistenti di tutti i circoli sapranno seguire attentamente e con entusiasmo questo mirabile risveglio di azione cattolica giovanile, che prepara alla Chiesa nuove conquiste e trionfi. Alcuni potrebbero ancora essere restii a questa provvida iniziativa, ricordando che i nostri antichi Padri Educatori ottennero sempre i migliori risultati, quando ai circoli giovanili neppure ci si pensava. A costoro appunto noi proponiamo la parola e l'esempio del Pontefice che ci chiama a nuovi orizzonti. Del resto possiamo aggiungere che oggi non è più possibile ottenere quanto i nostri predecessori ottenevano dalla scuola, anche solo per i nuovi regolamenti e programmi scolastici, onde vien limitato al Professore o Maestro con la libertà d'insegnamento, anche il suo compito di educatore e di apostolo. Questa osservazione non è mia: è del nostro P. Turco di veneranda memoria, il quale descrisse così il Somasco nel pieno e libero esercizio della sua missione educativa: « Egli era per gli alunni maestro e padre; il metodo d'insegnamento gli prometteva di trattare qualunque argomento, e così aveva facilità di modellare i loro animi a suo talento; la scuola era insieme chiesa e famiglia, ove i giovani respiravano coll'aria stessa dell'ambiente l'educazione tutta impregnata di religiosità ».

Ma oltre il nuovo indirizzo scolastico, altre profonde mutazioni di indole domestica e sociale, le insidie e i pericoli più numerosi della gioventù richiedono che si corra ai ripari con tutte le industrie che ci può suggerire lo zelo ardente di apostoli, e che si estenda il sistema preventivo dell'educare anche al tempo futuro, quando cioè il giovane uscito di Collegio si troverà in mezzo al gran mondo. Ora è facile comprendere che al raggiungimento di sì nobili intenti è cosa utilissima, per non dire indispensabile, fare dell'azione cattolica anche nei Collegi, nel senso e nel modo voluto dal Papa.

La tenace volontà e la costanza di parecchi nostri Confratelli, che hanno già lavorato assai per far sorgere e prosperare il circolo interno in vari Collegi, ci fa sperare bene per l'avvenire; ma è necessario che questi volenterosi ci comunichino il frutto delle loro esperienze, ci facciano conoscere le difficoltà superate e quelle che ancora ostacolano l'opera loro, avanzino qualche proposta: si discuterà, e dalla discussione balzerà sempre qualche idea utile e buona.

Per conto nostro noi siamo disposti a tornare ben volentieri su questo argomento e ci torneremo infatti, dopo di aver presentate alcune altre proposte, che avremmo espresso adesso, se non ci avesse trattenuto il timore di stancare i cari lettori. Perciò ad un'altra volta.

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Contin. v. num. XXXVII, genn.-febb.)

30 MARZO

1759. P. TESAURO D. PIETRO PAOLO, di antica e distinta famiglia Fossanese, si unì alla *Compagnia dei servi dei poveri* il 3 Aprile 1731, professando nelle mani del P. Cantalupi in S. Maria Segreta di Milano. Ancora nella virile età, pagò il tributo alla morte, in Fossano sua patria, il 30 Marzo del 1759. I cinquantadue anni di vita, che il Signore gli assegnò, furono da lui impiegati in opere buone e nell'intenso esercizio delle migliori virtù, spandendo intorno a sé il profumo del buon esempio, a tal segno che, in morte, come attesta il padre preposito D. Filippo Gerbaldi, quanti lo conobbero, lo ebbero in concetto di santo. (*Tabulario cit.; Archivio di S. Maria Segreta; Archivio de' Frari in Venezia*).
1760. P. SPINOLA D. GIROLAMO, di Genova, figlio di Francesco Maria, e fratello dell'altro nostro P. D. Giacomo Giuseppe M. e del Sereniss.o Doge Nicolò Spinola, fece il Noviziato e professò alla Maddalena il 2 Novembre 1704, sotto il P. Generale Cusani. Questo ottimo Padre molto si rese benemerito della Casa e Chiesa della Maddalena di Genova, ove pure incontrò la morte il 30 Marzo 1760. « Egli fu munito a tempo, dicono gli Atti della Casa, de' Sacramenti da lui chiesti e ricevuti con quella singolarissima pietà e divozione di cui fu sempre a tutta questa famiglia di esempio. La sua perdita è stata da tutti compianta per le sue bellissime prerogative le quali lo rendevano a tutti amabile e caro. Egli si è sempre adoperato per lo bene di questa casa, avendo impiegata non meno l'opera sua, che gran parte del livello per la Chiesa e per l'onore e gloria di Dio. Ha ricoperto a sue spese parte della Cupola di rame, ha riassetato nella stessa maniera l'organo e la sagrestia, e se Iddio si fosse compiaciuto di lasciarlo più lungamente in vita non meno avrebbe goduto questa casa il vantaggio de' suoi benefici che la gloria

di avere un soggetto dotato delle più singolari doti e degno della universale ammirazione ». (*Archivio della Maddalena in Genova: Atti della Casa, fol. 6, e Memorie del P. Remondini, pag. 114*).

31 MARZO

- 1756 P. MUZIO D. GIUSEPPE MARIA, (juniore), di Pavia, nipote del P. D. Giuseppe Muzio, nelle cui mani emise i voti religiosi, in S. Maiolo di Pavia sua patria, nel Maggio del 1726, onorò l'abito somasco con la sua vita intemerata, e si rese utile alla Congregazione nell'insegnamento e nell'esercizio del ministero sacerdotale. Faticò all'Accademia de' Nobili in Venezia, nei Collegi di Amelia, di Velletri e di Como, riducendosi poi a Pavia, dove a soli quarantasette anni fu sorpreso dalla morte, il 31 Marzo 1756. Il padre preposito D. Girolamo Trevisano, annunziandone il trapasso, ne loda le virtù, e particolarmente lo zelo e l'assiduità nella scuola ed al confessionale. (*Atti dei Capit. gener.; e di S. Maria Segreta; Archivio de' Frari*).
1763. P. ZENO D. MARCO, di Venezia, comunemente detto *Zen*, professò dal P. Sertorio il 31 Gennaio 1712, visse a lungo in patria sotto l'obbedienza de' Superiori e chiuse la sua carriera mortale il 31 Marzo 1763, lasciando le sue spoglie nella Casa di S. Maria della Salute, che le aveva aperto le braccia da giovanetto. Giunse a sessant'otto anni di età. Per le sue egregie iniziative a favore della Casa della Salute e particolarmente della Sacrestia, alla quale fece dono di centocinquanta ducati, ebbe nel 1726 l'alta approvazione e le lodi del Ven. Definitorio. Ha di suo alle stampe un volume intitolato: « *Istruzioni intorno a' Sacramenti della Penitenza e della Eucarestia* », ed è ricordato dal Cicogna nel Vol. II, delle sue « *Inserzioni Veneziane* » (Inscriz. 3.a, pag. 357). Gli Atti capitolari registrano nel 1749 la sua nomina a Rettore del Seminario Ducale. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.; E. A. Cicogna, op. cit.; Fasc. XXXI della Rivista, a p. 44*).
1773. P. STUPINI D. GAETANO FELICE, di Padova, professò da giovane il nostro Istituto, e fu poi mandato a lavorare in Vicenza, ove in S. S. Giacomo e Filippo ebbe anche la carica di Vicepreposito. Da Vicenza passò a Venezia, alla direzione del

Pio Luogo dei Mendicanti, che tenne per molti anni, spendendo tutta la sua carità ed il suo zelo in pro' di quei poveri infelici giovinetti. Nel 1757 dai Superiori fu mandato in patria, ad assumere il governo della Casa di S. Croce che ivi avevano, con annessa cura d'anime; di dove poi tornò a Venezia, fissando sua dimora nella Casa di S. Maria della Salute. Quivi lo troviamo nel 1765, con la qualifica di Confessore Seniore; e quivi stesso, il 31 Marzo 1773, nella avanzata età di ottantaquattro anni, abbandonate alla terra le spoglie mortali e spiccato il volo per l'eternità, andò a godere il premio delle sue opere buone. Talvolta lo si trova ricordato anche nella grafia: *Stoppini*. (*Atti dei Capitoli gener.; Archivio della Salute*).

1798. P. SCALABRINI D. TOMMASO, di Feltre, fece ivi stesso, nel nostro antico Collegio de' santi Vittore e Corona, la professione religiosa il 25 Giugno 1725, ricevendola il P. preposito D. Alessandro Pagello. Il Signore concesse a questo Religioso una assai lunga vita, ch'egli impiegò tutta « nel tesoreggiare per il Cielo ». Fece da principio un po' di tirocinio in questa e quella Casa della Provincia veneta; fra l'altre, in quella de' S. S. Giacomo e Filippo, occupandone anche (1735) le mansioni di Vicepreposito. Ma nel 1742 ebbe fissa dimora in S. Croce di Padova, dove gli fu affidato il grave compito della cura d'anime. Quivi lo troviamo poi fino al Marzo del 1779, sempre come Parroco e talvolta pure con la carica di Preposito (1751-1757) o di Vicepreposito (1760-1779). Nel 1779 fu chiamato alla veneranda Casa della Salute in Venezia, in qualità di Confessore; ma bisogna dire che l'opera sua fosse necessaria a Padova, se vediamo che ivi ritornò nel 1782, per riassumere il governo della Casa, non ostante la sua avanzata età. In questa difficile arte di governare s'era egli così bene addestrato e tanta dovea essere ancora la sua energia che, nonagenario, fu dai suoi Confratelli ancora una volta eletto in Preposito della Famiglia religiosa. Il suo tatto, il suo zelo sacerdotale, la sua carità e tutte le altre sue virtù furono elogiate dal P. Alessandro Barca, suo successore, quando ai 31 Marzo del 1798, stremato di forze e consunto dalla vecchiaia, s'addormentò placidamente nel Signore. Pochi raggiunsero come lui il novantaduesimo anno di età e il settantacinquesimo di vita claustrale. (*Atti dei Capit. gener.; Memorie varie d'archivio*).

1805. P. MADERNI D. DIDACO (Diego) GIROLAMO, di Lugano, figlio di Diego e di D.^a Giulia Maderni, ebbe l'abito nostro dal P. Giampietro Riva, il 17 Ottobre 1755, nella Chiesa del Collegio S. Antonio di Lugano, ed il dì successivo fu accompagnato a Milano per il Noviziato in S. Pietro in Monforte, dove l'anno seguente, ai 24 Ottobre, professò nelle mani del P. Caimo. Compiuti gli studi, fu mandato quale insegnante nel Clementino di Roma, ove stette parecchi anni; quindi passò nella Provincia napoletana, ed ivi rimase sempre fino alla sua morte, avvenuta in Napoli, il 31 Marzo 1805, nel Collegio dei S.S. Demetrio e Bonifacio, quando aveva raggiunti i sessantacinque anni di età. Egli attese a lungo nell'insegnamento, ma poi, per le sue eccellenti doti di mente e di cuore, fu preposto al governo delle Case, passando dall'uno all'altro dei sei Collegi che la Congregazione aveva allora in Napoli. Quanta stima godesse, anche presso l'Autorità civile, lo dimostra l'onorifico Regio Diploma conferitogli, che lo aveva nazionalizzato in Napoli. Ultimamente egli era anche stato elevato alla carica di Superiore Maggiore, e molto s'aspettavano quelle nostre Case dall'opera sua intelligente e premurosa, se non sopraggiungeva l'inesorabile falce che tronca ogni umana speranza. (*Atti del Collegio di Lugano; P. Rombo: Lettera mort.*).

APPENDICE III - MARZO

Defunti dei quali s'ignora il giorno della morte.

1587. P. BOTTONI D. CESARE, di Pavia, nato nel Febbraio 1554, emise i voti religiosi il 24 Giugno 1570, alla presenza del P. Vaini. Secondo la nota ufficiale dei primi Professi, fu egli il ventiquattresimo della lunga serie dei Padri che si legarono perpetuamente al nostro Ordine, dopo che fu riconosciuto e approvato da S. Pio V. Il P. Bottoni fu anche tra i primi Superiori della Casa di S. Stefano in Piacenza, che ci fu data da Gregorio XIII nel 1573 e della quale i nostri presero possesso il 21 Giugno 1574: Casa in allora assai importante con cura d'anime e annesso Orfanotrofio. La data precisa di sua morte non si conosce; ad ogni modo essa è avvenuta prima dell'Aprile 1587, non ostante l'affermazione del *Tabulario*, il quale dice che il P. Bottoni « morì in S. Maiolo di Pavia nel 1600 ». Ciò si rileva dall'opera: « *Osservazioni sopra i Giubilei, ed in particolare sopra quello*

dato da N. S. Papa Sisto V. l'anno 1585 del M. R. P. D. Cesare Bottoni Pavese C. R. della Congr. di Somasca nelle quali si dichiarano quelle cose che sono necessarie per acquistare i Giubilei ed Indulgenze, Opera utile ecc. ». In Piacenza, 1587, appresso Gio. Bazachi, in 8.º pagg. 306, senza gli Indici e Dedicatoria. — Vi si legge prima una lettera del P. Bottoni alla Contessa Caterina de Rossi Angosciola, nella quale dice di aver scritta quest'Opera per secondare i suoi desiderii e rispondere alle sue prudenti domande nel Giubileo di quell'anno. La detta Lettera porta la data di S. Stefano di Piacenza, 1 Aprile 1586. Segue poi una Lettera del P. D. Girolamo Bellingeri, in data di Piacenza 16 Marzo 1587, in cui dice: « *ritrovando io quest'Opera tra li molti altri sensati scritti della felice memoria del P. D. Cesare Bottoni mio antecessore, non ho perdonato a fatica alcuna per pubblicarla* ».

Da ciò si conosce che il P. Bottoni poco dopo compiuta quell'Opera fu sorpreso dalla morte, la quale potrà esser avvenuta sui primi del 1587. Noi l'abbiamo collocata in Marzo per concessione con le date sopra riferite. Si viene a conoscere ancora che il P. Bottoni era uomo di studio, avendo lasciati « molti altri sensati scritti », e che era dotato di acume, poichè esaminando l'opera pubblicata, vi si scorge una dottrina non ordinaria nelle facoltà teologiche e buona critica nelle questioni storiche; vi si nota anche uno speciale attaccamento alla Sede Apostolica ed al Vicario di Gesù Cristo, come si può vedere a pag. 34 e seguenti. Negli *Acta Congreg. is* trovo che nel 1585, il 6 Maggio, il Capitolo generale gli fece concessione di lasciar godere la sua parte a sua madre finchè visse. (*Tabulario cit.; Acta Congreg.; Documenti e Memorie d'archivio*).

1618. P. PALEARI D. GIACOMO, di Cremona, fece la professione religiosa in S. Giroldo il 13 Ottobre 1574, nelle mani del Padre Scotti. Intorno alla data di sua morte non concordano le notizie di archivio. Il *Tabulario* lo dice morto nel 1598. Altre memorie ripetono questa data, aggiungendovi che morì « in S. Maria del Monte di Caserta nel mese di Marzo ». Il Cevasco, che annovera questo Padre fra gli illustri, nel suo *Breviarium Historicum*, non accenna alla morte, ma dice che fu parroco in S. Lucia di Cremona dal 1594 al 1598. La notizia più attendibile però è certamente quella che ci ha lasciato l'erudito nostro P.

Paltrinieri in una postilla di suo pugno fatta in margine al volume del Cevaſco e che fortunatamente ſi conserva nel noſtro archivio di Genova. Eſſa dice teſtualmente: « Il P. Paleari morì in Caſerta il 25 Febbraio dell'anno 1618, con molta contrizione, con tutti i Sacramenti, e come un Angelo, come diceſi in una lettera eſiſtente nella Procura Generale ».

Il P. Paleari fu un religioso animato da forte zelo, un paſtore di anime teneriſſimo, un ſoldato vigilante e fedele nella milizia di Criſto. Devotiſſimo della paſſione di noſtro Signore, ne promoſſe il culto con un opuscolo che ſtampò in Cremona nel 1597 col titolo: « *Il modo di viſitare i SS. Sepolcri nella Settimana Santa con frutto, e divozione* ». Di lui parla l'*Ariſi* nel tomo terzo della ſua *Cremona letteraria*. (*Tabulario cit.; Cevaſco e Ariſi cit.*).

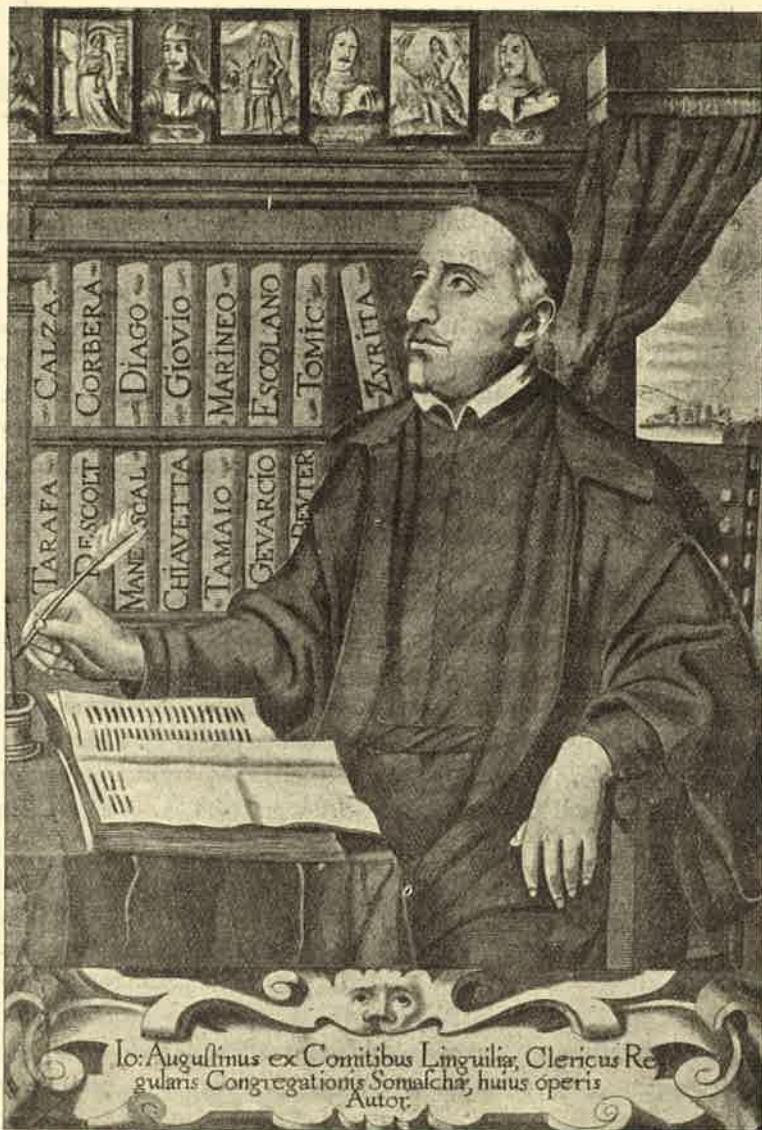
1642. P. STEFANI D. MICHELANGELO, di Peſaro, fu accettato dal Capitolo generale del 1599 in Pavia, ai 25 aprile, e fece la ſua profeſſione nel Collegio della SS. Trinità in Venezia, dal P. Ganna, il 28 Maggio 1600. Nel Cap. gen. del 1613, tenutoſi a Sommaſca, egli fu aſcritto nel numero dei Vocali, e d'allora in poi fu aſſiduo alle adunanze, ad eccezione degli anni 1628 e 1641, nei quali trovavaſi impedito. Oltre che a Venezia, lavorò alla Maddalena in Genova ed a S. Stefano di Piacenza. In Genova fu tenuto in conſiderazione come ottimo padre di ſpirito, conobbe la Beata M.a Vittoria Strata fondatrice delle Turchine, e di queſte, pochi giorni dopo la morte di lei (avvenuta il 15 Dicembre 1617), aſſunſe la direzione ſpirituale che tenne per un triennio. Ammirato delle virtù e della ſantità della Beata, ne ebbe ſempre una tenera divozione e ſ'adoperò di infonderla pure in altri, anche quando l'obbedienza lo deſtinò fuori di Genova. Infatti, nella Vita della B. Maria Vittoria, che le Figlie di lei pubblicarono nel 1828, in occasione della ſua Beatificazione, dedicandola a S. Santità Leone XII, al capo V, del libro III, tra i miracoli e grazie conceſſi da Dio per interceſſione della Beata, ve n'ha uno da eſſa operato per inſinuazione del noſtro P. Stefani e che qui riferiſco. « Nel 1626 (leggeſi a pag. 196) D. Francesco Anguiſola Canonico della Cattedrale di Piacenza era caduto in frenesia, e nel ſuo delirio, raddoppiato da una febbre continua, faceva, e diceva ſtravaganze, che eccitavano la compaſſione de' circòſtanti. Il P. D. Michele Angelo Stefani

Religioso Sommaſco fu chiamato ad aſſiſterlo; ma avendo veduto che era inutile ſuggerirgli ſentimenti criſtiani, credette di non poter prendere miglior partito, che quello di pregare per eſſo. Portava egli ſempre al collo in una borſetta un piccolo Crocifisso di ottone, che era ſtato della Beata, con un pezzetto del ſuo velo; con queſte Reliquie fece il ſegno della Croce ſulla fronte, ſulla bocca, e ſul petto dell'infermo, e poſcia gli poſe la ſteſſa borſetta ſopra la teſta recitando a baſſa voce l'*Ave Maria*: ſubito ceſſò la frenesia; placidamente dormì per tre ore, e talmente migliorò dalla febbre, che in breviffimo tempo ſi trovò perfettamente riſtabilito ».

La morte del P. Stefani ci è data dal Tabulario « nel Marzo del 1642 ». E di fatto, nel Capitolo del 1641 egli è ricordato come aſſente impedito, mentre in quello del 1644 non ſe ne parla affatto: ſegno che non era più tra i vivi. Lo ſteſſo Tabulario lo dice Piſano di patria, ma noi riteniamo per più eſatta la notizia degli *Acta Congregationis*, che lo dicono di *Peſaro*. (*Tabulario e Acta citati; Vita della B. Maria Vittoria cit.; archivio della Maddalena e delle Turchine*).

1668. P. BROCCO D. STEFANO, di Caſale Monferrato, accettato dal Definitorio tenutoſi a Pavia nel 1623, profeſſò ivi, in S. Maiolo, dal P. Bonetti il primo Settembre 1624. Viſſe tra i Sommaſchi quarantaquattro anni e nel Marzo del 1668 tornò al Creatore. Nella relazione dello ſtato della Congregazione fatta al Papa nel 1650, ſi trova ch'egli allora dimorava in Ferrara quale rettore di quell'Orfanotrofio di S. Maria Bianca. (*Tabulario cit.; Acta Congr.*).
1669. P. LENGUEGLIA D. GIOVANNI AGOSTINO, (anche *Lingueglia e della Lengueglia*), figlio del Conte Ettore, nacque in Poggio, diocesi di Albenga, circa l'anno 1608. Il fratello di lui, Carlo dei Conti della Lengueglia, fu cavaliere geroſolimitano e commendatore di Savona, rinomato nelle armi e nelle lettere. Giovanni preſe il noſtro abito ancor giovanetto e fece la profeſſione in S. Maiolo di Pavia il 1.o Giugno 1625, nelle mani del P. Bonetti, aggiungendo il nome di Agostino a quello di batteſimo. Fu di poi mandato a completare gli ſtudi a Roma, nel Clementino ed ivi, nel Dicembre del 1631, con diſpenſa di un anno per l'età, fu ordinato Sacerdote. Vi ſi trattenne ancora

qualche anno, avendo a colleghi, fra gli altri, i Padri Luigi Cerchiarì e Agostino De Angelis, suoi coetanei e saliti in fama



l'uno di poeta, oratore e storico, l'altro di valente professore alla *Sapienza* e poi fatto Vescovo di Umbriatico. Fin dalle prime armi si appalesarono i suoi rari talenti e la versatilità del

suo ingegno, Ma non tardò a manifestarsi ed a prevalere in lui la passione per l'arte Oratoria, motivo per cui, lasciato l'insegnamento, si diede tutto alla predicazione. E la riuscita fu quanto mai gloriosa, come ne fanno testimonianza gli scrittori del tempo.

Recatosi a Genova, nella nostra Chiesa della Maddalena, fece sentire discorsi e panegirici, che destavano l'ammirazione di tutti. « Egli ha, dice il contemporaneo Soprani, un'impareggiabile eloquenza, con la quale si rende grato ad ogn'uno ». Si diede a frequentare l'Accademia degli *Addormentati* che in Genova, sotto il Principato del cav. Anton Giulio Brignole Sale, era assai fiorente, e recitandovi non poche orazioni accademiche e facendo conoscere i suoi componimenti anche con la stampa, cominciò ad esser desiderato e richiesto anche fuori di Genova. Le principali città, i migliori pulpiti d'Italia risuonarono della sua fama; anzi, il citato Soprani (1), con una frase propria del suo tempo, dice che « il suono del suo nome rimbomba oltre i confini del Mondo ». Daremo qui sotto l'elenco delle opere da lui stampate, « che quasi lumi chiarissimi lampeggiano (s'intende: lampeggiavano allora) nelle più celebri librerie »; qui osserveremo che esse pur risentendo dei difetti di quel secolo, hanno tuttavia molto di buono che potrebbe utilizzarsi anche ai nostri giorni. Il fatto poi che dal Pontefice Clemente X fu accettata la dedica del suo Quaresimale, dimostra abbastanza la grande stima in cui il nostro Lenguiglia era tenuto anche dai personaggi più altolocati e dalle Autorità.

L'Accademia degli *Umoristi* di Roma, essa pure fiorente, lo volle fra i suoi aggregati, e gli storici del tempo, specialmente Liguri, gli furono larghi di titoli onorifici. Oltre il già ricordato Soprani, l'Oldorini nell'*Athenaeum ligusticum* lo dice: « Poeta clarus, historicus illustris, orator eloquentissimus et theologus primae notae ». Il Giustiniani (2) lo chiama pure « eloquentissimo oratore, chiarissimo storico e gravissimo teologo » ed aggiunge: « Mi riservo di parlare di questo illustre letterato, che vive in Genova, tra gli Accademici Addormentali, de' quali è uno de' primi », sebbene poi non sia mai venuta alla luce la promessa storia dell'Accademia. Ai quali elogi dobbiamo aggiun-

(1) RAFFAELE SOPRANI: *Li Scrittori della Liguria e particolarmente della Marittima*. In Genova. MDCLXVII, per Pier Giovanni Calenzani; pag. 136.

(2) *Scrittori Liguri*, Roma, 1667, pag. 300.

gere quello, per noi molto significativo, che si legge negli *Acta Congregationis*: « Ioannes Augustinus ex Comitibus Linguiglae Albinganensis nostrae Congregationis sacerdos, ex incomparabili eius eloquentiae praestantia, quae ubilibet personuit, *Tuba* inter concionatores suae aetatis *argentea* indigitabatur, ingenitis sui nobilissimi sanguinis splendoribus, virtutum tam moralium, quam scholasticarum radios copulatus, clarissimus toti fere orbi emicuit ».

Segue, dopo l'elenco delle opere, la seguente iscrizione:

IO: AUGUSTINUS EX COMITIBUS LINGUIGLIAE
SIVE HISTORICE SCRIPSERIT, SIVE SACRIS E ROSTRIS
PERORAVERT,
SIVE AD NUMERUM CECINERIT, NUMERIS
OMNIBUS ABSOLUTUS. INGENII FOECUNDITATE
PLURA ORBI VOLUMINA,
AUDITORIBUS VOLUPTATEM, LECTORIBUS ERUDITIONEM,
RELIGIONI SUMMUM DECUS, ELOQUENTIAE NOVA LUMINA,
SIBI IMMORTALEM GLORIAM COMPARAVIT.

La Congregazione riconobbe le sue fatiche ed i suoi meriti coll'annoverarlo, nel 1647, nel numero dei Vocali e quindi innalzarlo alla carica di Definitore nel 1653 e 1657, di Provinciale nel 1665, sebbene vi abbia rinunziato, e di Consigliere nel 1668; e forse l'avrebbe elevato a cariche anche maggiori, se le continue predicazioni e gli studi, a cui s'era dato, gli avessero consentito di adempirne poi gli obblighi. Di fatto, in parecchi Capitoli è registrata la sua assenza per impedimento. Una delle sue occupazioni straordinarie fu l'incarico di istruire ed educare Don Ferdinando di Caltanissetta, unico figlio di Don Luigi Guglielmo Moneada principe di Paternò, il quale lo volle seco a Valenza di Spagna nel tempo in cui fungeva da Vicerè. Questo fatto forse diede luogo alla notizia, data prima dal Tabulario e poi dal Cevaseo nel suo *Breviarium Histor.*, e ripetuta da altri, che il P. Lengueglia « obiit in Hispaniis anno 1669 » = morì in Spagna nel 1669; ciò che non è esatto.

Il P. Lengueglia nell'Aprile del 1668 intervenne al Capitolo generale che si tenne a Milano in S. Maria Segreta, e, come si disse, vi fu eletto Consigliere; anzi il 27 si mise a letto infermo, così che fu d'uopo nominargli un supplente per le adunanze. L'anno successivo, nel Definitorio di Venezia, è registrata

la sua morte e vien nominato il suo successore nella carica di Consigliere. Ritenendo, come dice il Tabulario, ch'egli sia morto nel Marzo del 1669 — il Definitorio di Venezia si radunò il 12 Maggio — non pare verosimile che dopo il Capitolo del 1668 siasi recato nella Spagna, e quindi vi sia ivi morto. In Spagna andò o dal 1654 al 1659, oppure dal 1661 al 1663, anni in cui è notata la sua assenza nei Capitoli.

Più attendibile è la notizia data dagli *Acta Congreg. is*, nell'elogio sopra riferito, ove si dice che « obiit Albingae, et sepultus est in D. Dominici ordinis Praedicatorum templo »; la quale ci vien confermata dallo storico Rossi (1), che riporta anche l'iscrizione posta nella Chiesa di S. Domenico in Albenga, che è la seguente:

D. O. M.
IO: AUGUSTINI EX COMITIBUS LINGUIGLIAE
HIC OSSA JACENT
QUI UT DEO SPIRITUM
MARGARITAE DE ASTE MATRI AMANTISSIMAE
CORPUS RESTITUERET
HOC UNO TUMULO OPERIRI VOLUIT.
SUAVITATE ET UBERTATE INGENII CONCIONATOREM CLARISSIMUM
QUISQUIS ADES VENERARE ET LUGE.
CAROLUS FR. S. IO: HEROSOLYMITANI COMMENDATARIUS
POSTERIS MONUMENTUM POSUIT 1671.

Gli scritti del P. Lengueglia.

I. Opere pubblicate dall'autore sotto il suo nome:

1. *Lodi ed azioni di S. Paola Romana scritte dal P. D. Gio: Agostino della Lengueglia Chierico Regolare della Congregazione di Somasca, alla Ill.ma Sig.a Livia Pallavicini.* In Genova per Pier Gio. Calenzani, 1638, in 8.º di pag. 152.
2. *Le sere dell'Adda descritte.* Venezia, 1640, in 12.º
3. *Guerre de' Genovesi contro Alfonso Re d'Aragona descritte.* In Genova per Pier Gio. Calenzani, 1643.
4. *Le Terme Emiliane.* Genova, 1643. Opuscolo in onore di S. Girolamo Emiliani. E' data anche un'edizione di Venezia, 1643.

(1) ROSSI GEROLAMO: *Storia di Albenga.* Albenga, 1870, pag. 311.

5. *Narrazioni intorno la vita, ed azioni della B. Lucrezia Cadamosti monaca del Terzo Ordine di S. Domenico.* Milano 1640.

6. *Le notti diurne: Panegirico per la vigilanza di S. Carlo.* In Milano ad istanza di Francesco Magnaga per Dionisi Gariboldi, 1647, in 8.º senza numerazione di pagine. L'autore lo dedica a D. Giulio Monti conte di Valsassina ecc. con sua lettera 6 Novembre 1647. Fu detto nel Duomo di Milano in occasione che si adornò la cripta del Santo.

7. *La fonte del guiderdon.* Venezia, 1647; e Genova 1648. E' un panegirico per le acque miracolosamente impetrate dal B. Girolamo Miani, e recitato nella Chiesa di S. Maiolo in Pavia.

8. *Il valore e la pietà, Orazione nel Funerale di D. Carlo Doria Duca di Tursi.* Genova, 1651. — Fu ristampata nel 1676, in Milano, Vigone, in una scelta di Orazioni.

9. *Nabucco trasformato. Ragionamenti.* Venezia, 1651.

10. *Le lacrime d'Israele. Ragionamenti.* Venezia, 1651.

E' questa la seconda edizione. La prima si fece in Milano, nel 1649, ad istanza di Francesco Cotica per Dionigi Gariboldi, e conteneva le due opere riunite, cioè: il *Nabucco*, che sono XII Ragionamenti detti nella Chiesa della Maddalena di Genova e comprendono le prime 230 pagine; e *Le lacrime d'Israele* piangente sopra l'Eufrate, che sono altri XII discorsi sopra il salmo CXXXVI, parimenti fatti alla Maddalena in Genova, compresi nella seconda parte del volume fino a pag. 468.

11. *Orazioni sacre*, Tom. 1., Milano, 1648. — Di queste se ne registra una seconda edizione fatta in Genova, 1649.

12. *Vita di Santa Luitgarde*, Genova, 1660.

13. *Panegirico di Plinio tradotto*, Venezia, 1659.

14. *Storia encomiastica della Casa di Cardova.* — Non è detto l'anno, nè il luogo di stampa.

15. *Staffetta privata.* Valenza, 1656. L'opera è divisa in due parti, e contiene trenta lettere del P. Lengueglia al P. Ginesio Malfanti, dirette a celebrare i pregi e gli eroi della famiglia Maneada, perchè servissero di esempio al giovane Don Ferdinando. Ogni lettera contiene pure un sonetto sullo stesso argomento.

16. *Ritratti della Prosapia ed Eroi Moncadi nella Sicilia.* Valenza, 1657, in 4. — Questa pure si divide in due toni, l'uno di pag. 675, l'altro 567, ed è arricchita di molti rami, compreso quello del P. Lengueglia.

17. *Ode in lode di S. Antonio.* Padova, 1659. — Una sua *Ode* sul miracolo di S. Antonio di Padova, nelle cui mani una carta scritta coi peccati d'un Penitente diventò bianca, si legge premessa alla Vita del Santo descritta da Luca Ascarino. (Venezia, 1652, in 12, presso i Giunti) e vi occupa tre pagine.

18. *Discorsi per le Anime del Purgatorio.*

19. *Discorsi per le Monache, cioè il Predicatore alle Grati.*

20. *Selva di materie predicabili.*

21. *Esercizi per le Domeniche di Quaresima.*

II. *Opere pubblicate sotto il nome del fratello suo Carlo Cavaliere Gerosolimitano:*

22. *Il Roremondo e l'Aldemiro; ed altre.*

III. *Opere pubblicate dopo la sua morte:*

23. *Prediche quaresimali.* In Genova, 1671. — Il nostro P. Ginesio Malfanti, amicissimo del Lengueglia, si prese cura di dare alla luce il quaresimale ch'era rimasto inedito alla morte dell'autore, procurandogli anche l'onore che ne venisse accettata la dedica dal Papa Clemente X. Sono XL prediche in un volume di 470 pagine.

24. *Avvento e Sacre Meteore.* In Venezia, 1671, presso Paolo Baglioni. L'Avvento comprende XXV prediche, che vanno dalla solennità d'Ogni santi alla festa degli Innocenti, con una Novena per la Natività del Signore, e comprendono pagg. 249. Seguono poi le *Sacre Meteore*, cioè altri nove sermoni aventi per argomento il vento, la rugiada, l'iride ed altre meteore applicate al Parto della Vergine e alla venuta del Redentore. Il Cevasco ed altri hanno *Genova*, anzichè *Venezia*, discordanza che non ho mezzo di chiarire. (*Tabulario cit.; Acta Congris; Atti dei Capit. gener.; del Collegio Clementino; Cevasco: Brev. Hist.; Alcaini: Biografie, ms.; Soprani: op. cit.; Ferrari, in Lessico Eccles. Vallardi; Rossi, op. cit.*).

1669. P. LONGO D. LORENZO, di Parma, nacque da nobile famiglia il 1 Novembre 1603. Compiuti sotto ottimi precettori gli studi delle scienze liberali, ottenne pubblicamente nel 1625 la laurea di dottore. Salì al sacerdozio e quindi si recò a Roma e nella nostra casa di S. Biagio nel Novembre del 1629 indossò l'abito somaseo. Dopo l'anno di Noviziato, dovendo attendere ancora qualche tempo per l'allestimento dei necessari documenti, fu mandato ad Amelia, e là il 12 Febbraio 1631, nelle mani del P. Rossi,

fece la sua professione. Fu di poi applicato all'insegnamento, che esercitò con profitto degli alunni e onore dei vari Collegi, ai quali fu assegnato dall'obbedienza. Approfondendo sempre più i suoi studi e arricchendosi della cognizione delle lingue greca, etrusca, latina ed ebraica, nelle quali riuscì dottissimo, ben presto attirò su di sè l'ammirazione dei dotti e divenne caro ai Principi, ai Cardinali ed ai Vescovi, ai quali egli poi andava dedicando le sue opere, frutto di lunghe veglie notturne. Fra le altre, godette la familiarità di Girolamo Colonna, creato Cardinale da Urbano VIII; e l'esser stato scelto a teologo di quel grande uomo, ridonda a non poco suo onore.

Nel 1640, trovandosi a Venezia nell'occasione della solita festa dello spozalizio del mare, che si faceva con tanta pompa da quella repubblica il giorno dell'Ascensione, tratto dalla curiosità di vedere quello spettacolo, salì nell'alto della nostra Chiesa della Salute. Essendosi ivi trattenuto sotto i raggi del sole il più cocente, fu preso da una febbre ardentissima, a sedare la quale nulla valsero i rimedi dell'arte medica. Perdurando in quel gravissimo stato, già stava preparandosi alla morte, ripetendo il versetto d'Isaia: « *Ego dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi* », quando gli venne l'ispirazione di ricorrere ad una Santa che portava il suo nome, la Ven. Maria Lorenza Longo, fondatrice delle *Cappuccine*, dette anche *della Passione*, chiara per santità e miracoli, e la pregò a volerlo liberare da quel male. Non passarono che pochi minuti, e si sentì libero in maniera che, sceso dal letto, senz'altro aiuto lo trasportò da sè in un'altra camera vicina, più arieggiata e fresca nell'estate. Raccontò quindi la sua prodigiosa guarigione ai religiosi, ai medici che lo avevano curato e a due delegati del Patriarca Federico Corner; in seguito celebrò questo miracolo con un gran numero di poesie, di cui si darà il titolo qui sotto.

Continuò la sua vita attivissima fino alla morte, sopraggiuntagli il 12 Marzo 1669, come vengo ora a conoscere dalle memorie di uno che gli fu amicissimo (1), nella Casa di S. Stefano in Piacenza, fra il pianto di tutti coloro che furono testimoni della sua virtù, della sua prudenza e della sua pietà.

L'autore del breve elogio inserito negli *Acta Congregis* dice

(1) Il P. Angelico da Ventimiglia, che ne fece l'elogio nelle sue *Atene Italiane*.

che il P. Longo « *Vir fuit in Congregatione eximius omnibus propemodum scientiis locupletatus. Veterum scriptorum gravitatem in Oratoriis, Recentiorum sales, et aculeatas sententias in Poeticis, soliditatem in Theologicis, perspicaciam, et facilitatem in Historicis maximam pleno jure est assecutus; Virum ad omnia natum diceret* ». Onorevole menzione ne fa il Crescenzi nel suo *Presidio Romano*, stampato a Piacenza nel 1648.

Opere del P. Longo.

A) In versi:

1. *Ireneidos de bello et pace Italiae*. Libr. XX.
2. *Rupelleidos de recepta Rupella ac de triumphata rebellionem in Gallia a Ludovico Iusto Francorum XIII Rege*. Libr. XII.
3. *Vesuviados, hoc est de incendio Vesuvii novissimo*. Libr. IX.
4. *Christiados*. Libr. IX.
5. *Aestiados*. Libr. III. *de Origine et egregiis factis Ducum Aestensium*.
6. *Soteria Parthenopea, Veneta et Laurentialia*. (Venetiis, 1644, Tipis Matthaei Lenii et Ioannis Vecelli, 12). Nella prima si descrive l'erezione del tempio della Salute in Venezia; nella seconda si celebrano le gesta di Maria Lorenza Longo e degli eroi della famiglia Longo. Quest'opera è ricordata dal Cicogna nelle sue « *Inscrizioni Veneziane* » (Vol. III p. 434), in occasione che illustra una certa lapide in memoria di Marietta Longo, posta nella Chiesa di santa Maria Maggiore, e la dice « libro curioso in versi latini, fatto all'occasione, e per l'erezione della Chiesa nostra di santa Maria della Salute, ornato di varie figure del Pittor *Pietro Vecchia*, e che in molti luoghi tesse il Catalogo delle famiglie *Longo*, non soltanto di Venezia, ma di altri paesi, antiche e moderne ».
7. *Amphiteatrum Poeticum, Latinum et Etruscum*.
8. *Psalmodia Davidica, thusca paraphrasi et poesi reddita*.
9. *Aphorismi salutare*.
10. *Triumphus Catholicae Religionis pro Sac. Reg. Majest. Christianae Suecorum Reginae, Placentiae, 1657*.
11. *Ierusalem Placentina etrusco sermone*. Placentiae, 1659, apud Sirenam.
12. *In Italiam Sacram Abb. Ferdinandi Ughelli encomium*.

B) *In prosa:*

13. *De abstinentia et ieiunio dissertatio ethico - theologica.* Parmae, apud Marium Vigna.

14. *Breviarium morale.*

15. *Theologiae moralis compendium.*

16. *Antologia historica. Iubilaeorum tubae VII.* Placentiae, apud Bazachium.

17. *Virorum illustrium elogium. Supplementum chronologicum.* Placentiae, 1652.

18. *Armamentarium Eucharisticum, opus morale.* Placentiae.

19. *Tabulae salutare.* Tomi 2: in 1.º agitur de Baptismo et Poenitentia, de Confessione, de Absolutione etc., in 2.º de Indulgentiis ac Iubilaeo, de Confessariorum iurisdictione, privilegiis, officiis et consiliis etc. - Placentiae, 1652. - Il Ven. Definitorio di quest'anno ne fa menzione.

20. *Orationes variae, Praelectiones academicae.*

21. *De obedientiae in omni vitae statu praestanda.* Lib. VIII.

22. *Antidotarium morale, Iris, Sphaera et alia.*

Il Crescenzi, nel citato *Presidio Romano*, ricorda altri opuscoli dati alle stampe dal P. Longo, tra i quali:

23. *Lituus Belli Sacri contra Turcas*, Opuse. metricum dicatum Innoc. X, Vicentiae, anno 1646.

24. *Ars vincendi hostes*, necnon *Stratagemma sacrum cum commentariis*. Vicentiae, 1646. Ed altri.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Acta Congreg.*; *Alcaini, Biograf. cit.*; *Cicogna, op. cit.*; *Cevasco, Brev. Hist.*; *Moizo, Continuazione del Brev. Stor.*; *Ferrari, in Lessico Eccles. cit.*).

1670. P. CARAVAGGIO D. PAOLO ANTONIO, di Milano, professò dal P. Varese il 26 Maggio 1645, in S. Maiolo di Pavia, e passò a miglior vita nel Marzo del 1670. (*Tabulario cit.*).

1679. P. SEGALA D. GIUSEPPE GIANMARIA, di Vicenza, si unì alla Congregazione nostra coi voti religiosi il 2 Aprile 1628, in S. Giacomo, sotto il P. Trissino, e passò all'eternità nel Marzo del 1679, contando circa sessantotto anni di vita; la quale fu da lui santamente spesa nell'esercizio delle virtù cristiane e religiose e in modo particolare della carità verso i poveri Orfanelli.

Dopo aver lavorato qualche anno a S. Giustina di Salò, che lo mandò due volte, nel 1647 e nel 1650, Socio al Capitolo generale, fu destinato in patria, al governo del Pio Luogo della Misericordia, che egli tenne, la prima volta, per otto anni continui, dalla fine del 1653 al Giugno del 1662. Fu anzi nella circostanza del suo ingresso che sorsero gravi difficoltà, tra la Congregazione e la Città, la quale pretendeva che il Rettore, in precedenza, abbisognasse della nomina da parte della Città stessa, per poter prender possesso dell'ufficio assegnatogli dai Superiori. Dopo un lungo scambio di lettere tra i Protettori ed il P. Generale, e mediante l'intervento dei Padri Valmarana e Sartorio, delegati dal P. Generale a trattare la faccenda, la difficoltà fu appianata nel senso che il soggetto nominato dal Capitolo fosse anche approvato dalla Città senza ballottaggio; ed allora il P. Segala potè pacificamente prender possesso della carica e prodigare le sue cure pazienti e sagge, per dare all'Istituto quel buon ordinamento disciplinare, che fu poi lodato ed anche citato ad esempio dai Governatori. Nel giugno del 1662, dall'Orfanotrofio della Misericordia passò a reggere quello di S. Valentino, esistente pure in quella Città, ma compiuto ivi il consueto triennio, nel 1665 ritornò alla direzione del primo, la quale gli fu poi confermata per la terza volta nel 1671: così che per ben ventidue anni perseverò nella cura amorosa di educare alla religione e alla patria tanti giovanetti privi di guida e di sostegno, nessun'altra mercede cercando che la vita eterna. A scanso di confusioni aggiungo che questo Padre nel Tabulario è segnato «D. Gianmaria Segala», ma che negli Atti dei Capitoli generali, nei quali appare sovente, è sempre chiamato «D. Giuseppe Segala», il che ci fa ritenere che *Giuseppe* sia il nome di battesimo, e *Gianmaria* quello di religione. (*Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Alcaini, in Bollettino della Congr. Som., Gennaio e Febr. 1917.*)

1684. P. MUZZANI D. CARLO, di Milano, prese per sempre commiato da questa terra nel Marzo del 1684. Egli era sessantenne ed avea professato in S. Maria Segreta di Milano il 20 Marzo 1642 sotto il P. Cornalba. Altri Padri di questo casato furono nel nostro Ordine, talvolta detti anche *Muggiani*, i quali ebbero una certa notorietà; ma di D. Carlo non mi venne fatto di trovare altro che nel 1650 egli dimorava in Venezia nel Seminario Patriarcale

di Murano, con l'ufficio di *Maestro della Congregazione*. (*Tabulario cit.; Relazione uffic. dello stato della Congreg. nel 1650*).

1691. P. MILLESIO D. GIOVANNI GIROLAMO, di Amelia, migrò da questa terra alla patria celeste nel Marzo del 1691, carico di anni e di meriti acquistatisi in una lunga vita laboriosa al servizio della Religione. Entrò coi nostri in Roma e fece la sua professione l'otto Febbraio 1634, in S. Biagio di Montecitorio, sotto il P. Palini. Ivi trovavasi anche nel 1650, quando fu fatta la statistica generale della Congregazione, ed ivi pare che abbia trascorso la maggior parte del suo tempo e come professore e come Superiore. Dal 1653 comincì ad emergere tra i suoi Confratelli con la designazione a Socio del Capitolo generale; fu poi fatto Vocale, e quindi di triennio in triennio elevato alle cariche maggiori di Cancelliere (1671), di Definitore (1674), di Consigliere (1677), di Procuratore generale (1686) e una seconda volta di Consigliere (1689). Non è da tacere che nel 1686 egli fu posto nella terna dei candidati alla Procura generale dallo stesso Pontefice Innocenzo XI, il quale ordinò che uno dei tre fosse l'eletto. Desideroso di quiete, nel 1690 volle appartarsi dalle brighe del governo e, con dispensa di Alessandro VIII, rinunziò al Vocalato in favore del confratello P. Girolamo Salvi. Un anno dopo il Signore lo chiamò a sè. Ha alle stampe un Elogio del P. Agostino Lengueglia premesso al suo panegirico di S. Paola Romana. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener. e memorie*).
1701. P. CAPORINO D. PIETRO, di Venezia, fu trovato maturo per il Cielo nel Marzo del 1701, alla distanza di soli quattro anni dalla sua professione religiosa, che fece nel 1697. Infatti egli fu accettato dal Ven. Definitorio del 1696, e da quello del 1697 (ai 20 aprile) fu confermato come Novizio a pieni voti, soggiungendo che era Maestro di rettorica a Belluno. Dalla premessa del titolo di *Don* si arguisce che fosse già sacerdote. La morte di lui avvenne in Belluno, dove dimorava in qualità di insegnante. Il suo casato si trova registrato nella doppia grafia di *Caporino* e di *Capoino*. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).
1701. P. PAGLIARDI D. FRANCESCO, di Brescia, chiuse i suoi occhi alle cose terrene per bearsi di quelle celesti, egli pure nel

Marzo del 1701, a settantotto anni di età, dei quali sessantadue vissuti in Religione; egli aveva infatti emessi i voti dell'Ordine il 26 Ottobre 1639, alla Misericordia di Brescia, sotto il P. Prato. I primi anni li passò in patria, quale insegnante nell'Accademia de' Nobili, che i Nostri ivi avevano. In seguito fu mandato a reggere il Collegio di S. Zeno in Monte di Verona: anzi egli fu il primo Preposito di quella Casa, dopo che, essendo andata la Congregazione in possesso della Chiesa e Convento dei Fiesolani ed ebbe ridotto la fabbrica ad uso e bisogno dei Convittori, si aprì ivi nel 1670 un nuovo Collegio-Convitto, oltre le pubbliche scuole che già si avevano fin dal 1640. Nel 1685 lo troviamo Preposito a Somasea. Gli ultimi anni li passò a Salò, dove lo raggiunse la morte. In Congregazione ebbe il grado di Vocale dal 1665, e la carica di Cancelliere generale nel triennio 1674-1677. E' ricordato come uno dei buoni oratori del suo tempo e si dice anche che abbia alle stampe alcune Orazioni. (*Tabulario e Atti dei Capit. gener.; Memorie varie d'archivio*).

1704. P. BOLZI D. ANGELO MARIA, di Como, restituì il corpo alla terra e con lo spirito volò in seno al Creatore nel Marzo del 1704, nella ancora vigorosa età d'anni cinquantasette. Il suo trapasso avvenne in Como, dove era anche stato accolto in Congregazione e vi aveva professato il 16 Ottobre 1667, sotto il P. Tatti, allora rettore del Collegio Gallio. Di questo illustre Collegio egli pure ebbe il governo nel 1691, quando il P. Rovelli, eletto dai Superiori a tale ufficio, non credette opportuno di abbandonare la cattedra di pubblico professore, che già teneva in Pavia. Alla scadenza del triennio ebbe la conferma per un secondo, così che lo diresse dal 1691 al 1697. *Bolzi, Bulzi, Bulzio* e *Bolza* sono i quattro modi, nei quali egli viene ricordato negli Atti e carte del tempo. (*Tabulario e Atti dei Capit. gener.*).
1716. P. DE MANARI D. MICHELANGELO, di Bergamo, il quale aveva professato in patria nel Collegio di S. Leonardo l'11 Febbraio 1680, nelle mani del P. Rossi, commutò la terra col cielo nel Marzo 1716, mentre dimorava nell'Ospitaletto di Venezia. Aveva raggiunti i sessant'anni (*Tabulario cit.*).
1716. P. DEL MAINO D. GIOVANNI ERSILIO, di Milano, professò nostro dal 30 Gennaio 1681, in S. Maria Segreta sotto il P. Sor-

mano, dopo aver lavorato parecchi anni nelle varie Case della Provincia, in particolare a S. Maria Segreta stessa ed a Piacenza, fu destinato nel Collegio di S. Maria Egiziaca in Rivolta; e là, nel Marzo del 1716, occupando la carica di Rettore, s'addormentò del sonno de' giusti. Gli Atti dei Capitoli ricordano una disputa teologica, che egli tenne pubblicamente nel 1691 in S. Maria Segreta, riscotendo l'applauso universale e le congratulazioni dei Padri Definitori chi vi si trovarono presenti. (*Tabulario e Atti dei Capitoli generali*).

1761. P. PUJATI D. CARLO, veneto, morì in S. Croce di Padova nel Marzo del 1761. Questa notizia fu ricavata dalle *Pandette* della Casa di S. Maria Segreta di Milano, pei suffragi de' nostri defunti. Null'altro sappiamo di lui. Il *Tabulario* non lo registra; ma questo non sarebbe un motivo per escluderlo, poichè detto *Tabulario*, nella lettera P., arriva al 1746, e negli ultimi anni è anche incompleto. Occorrerebbe consultare gli Atti Collegiali di Padova, che non sappiamo se e dove esistono.

1810. P. LAVIOSA D. GAETANO, di Palermo, figlio di padre genovese e di madre inglese, convertita al cattolicesimo, era fratello di D. Bernardo, col quale fece insieme la professione il 15 Dicembre 1756, alla Maddalena in Genova, sotto il P. Pierantonio Ricci. Fu poi mandato nel nostro Collegio di Novi a compiere gli studi. Il fratello Bernardo invece fu mandato a Roma nel Clementino: separazione dolorosa, perchè si amavano teneramente. Il 1762 fu doppiamente lieto al suo cuore, sia perchè poté ricongiungersi al fratello, il quale il 10 Agosto da Roma fu richiamato a Novi ad insegnarvi umanità, e sia perchè, previa dispensa da Roma per l'età che ancora non aveva canonica, fu innalzato al Sacerdozio. Ebbe anche la consolazione di essere ordinato da quel santo uomo che fu Mons. Ottavio De Mari, già nostro Padre e allora Vescovo degnissimo di Savona. Ciò avvenne nell'Ottobre, e in Savona, perchè il Vescovo di Tortona non teneva ordinazione in quell'epoca.

Al Padre Gaetano, fatto sacerdote, fu assegnata la scuola di grammatica ed in essa perseverò fino al Novembre del 1767, sempre insieme col fratello, che teneva la classe superiore. Alla fine di ciascun anno scolastico gli Atti capitolari attestano ch'egli ha fatto la scuola « con diligenza grande, con sommo profitto

delli scolari » e che « ha dato buon saggio di religioso osservante e di sacerdote zelante ed esemplare ». Ai 26 di detto mese ed anno, con le dovute licenze, si recò a Palermo sua patria, nè più fece ritorno a Novi, poichè spirata la licenza, fu assegnato dai Superiori alle Case di Napoli, dove ai 19 Febbraio 1771 lo raggiunse anche il fratello Bernardo, con grande rammarico dei Novesi.

A Napoli Don Gaetano continuò l'insegnamento per qualche anno; ma poi, come troviamo negli Atti dei Capitoli generali, fu fatto rettore del Collegio Capece, e quindi del Collegio Mansi ossia dei Nobili. A quanto affermasi nella Vita di S. M. Francesca delle Cinque Piaghe, della quale diremo sotto, nel 1777 egli era rettore appunto del Mansi. Lo fu poi anche del Collegio Caracciolo. Nel 1780 fu dal Capitolo generale designato quale Maestro de' Novizi a Genova, ma pare che questa nomina non abbia avuto esecuzione, perchè sebbene vi si trovi il suo nome nella lista della famiglia, non ci risulta della sua presenza alla Maddalena. Probabilmente conservò la direzione del Collegio de' Nobili, la quale gli venne poi confermata negli anni 1787 e 1790.

L'anno 1784 fu memorando per la Congregazione. A cagione della violenta separazione delle due Province Veneta e Lombarda dal corpo dell'Istituto, imposta dalle condizioni politiche e civili del tempo, l'unica rimasta, la Romana che abbracciava tutto il resto d'Italia, affine di trovare un *modus vivendi* che non si opponesse alle leggi dei nuovi tempi, fu suddivisa in quattro nuove Province: la Romana, la Napoletana, la Genovese e la Piemontese, apportando nelle Costituzioni quelle modificazioni che erano necessarie. In questa divisione D. Gaetano fu assegnato alla Provincia Napoletana e fu anche nominato Vocale. Sei anni dopo, nel 1790, fu innalzato alla carica maggiore di Provinciale. Al Collegio de' Nobili lo troviamo anche nel 1793; nel 1797 è invece nel Collegio Capece; e dal 1800 in poi fino alla morte, nella Casa professa de' santi Demetrio e Bonifacio. Queste le peregrinazioni del P. Gaetano Laviosa. Nell'ultima tappa di Napoli per poco godette la compagnia del fratello D. Bernardo, poichè fatto prima Cancelliere generale (1778), poi Provinciale (1781 e 1784), dovette questi risalire nell'alta Italia; si mantenne però con lui in frequente corrispondenza epistolare, e non poche sue lettere si conservano tuttavia nell'archivio della Maddalena in Genova, dalle quali apprendiamo sue preziose notizie.

In Napoli il nostro D. Gaetano ebbe l'invidiata sorte di conoscere e avvicinare per molti anni e di assistere in morte la nominata serva di Dio Suor Maria Francesca delle Cinque Piaghe, Terziaria Aleantarina, quella gran Santa che fece stupire il mondo per il suo eroismo nelle sofferenze e nella carità verso Dio e verso il prossimo. Egli fu uno di quei buoni Sacerdoti che l'attorniavano assistendola in tutto ciò che potevano e che perciò godettero la sua protezione speciale. Fu egli che stimolò il fratello a scriverne la vita, fornendogli notizie e testimonianze, ed egli fu pure uno dei testimoni principali che deposero nei processi e che lavorò e brigò per il sollecito procedimento della Causa di Beatificazione. Per suo mezzo il P. nostro Generale D. Pietro Roviglio, in data 16 Luglio 1777, ascrisse Maria Francesca fra gli Aggregati della nostra Congregazione, la quale perciò « *ha avuta la bella sorte di avere una sorella d'una altissima santità aggregata, e che son sicuro, (sono parole del P. Gaetano) che pregherà sempre per la medesima in questo secolo di ruina* »; come del resto ha promesso più volte di fare, ed i fatti narrati nella vita di lei, e più ancora nelle lettere del P. Laviosa, dimostrano che lo fece in vita e dopo morte.

Il P. Laviosa ammirò le virtù di Maria Francesca e si studiò di ricopiarle in sè, sforzandosi di imitarla fin dove poteva; si fece propagatore del suo culto e volle per sè « *il Cuscino ove ella poggiava la testa la notte, e ne' tre giorni che stette dopo la sua morte insepolta. Io — scrive egli al fratello D. Bernardo — siccome assistetti alla di lei sepoltura mi presi il Cuscino, che lo tengo come un tesoro: Questo era tutto infuso di sangue, e di acqua, che usciva dal di lei corpo tutto flessibile* » (Lettera del 23 Gennaio 1796). Il Signore, come fa con tutti i suoi servi, lo visitò con le tribolazioni e i dolori, specialmente negli ultimi anni; ma egli, con davanti agli occhi l'immagine della sua Santa e assistito da lei, seppe trovare nelle Piaghe di Gesù la forza per fare la volontà di Dio ed il conforto per il suo spirito. « Caro P. Bernardo — scrive il 2 Marzo 1807 — sono senza febbre, ma ridotto ad un cadavere. Il reuma è pertinace e la tosse convulsiva... Benedetto il Signore, che ci visita, e se i guai li abbiamo dalla testa sino ai piedi, le misericordie del nostro buon Dio ci piovono sino sopra i capelli ». E in data 30 Gennaio 1808: « Io, caro D. Bernardo, tanto sono consumato, e distrutto di salute, che scrivo a forza senza quasi sapere che mi scriva. Il reuma

doloroso mi ha preso in tutto il corpo, dai capelli sino ai piedi; ma il petto, la testa e le viscere più patiscono. Vado a rischio di perdere anche gli occhi per il loro patimento. O benedetto di cuore il mio buon Dio. Finirà una volta questo mio corpo di peccati di dar disgusto al Signore, ed intanto ringraziatelo Voi per me, che mi purghi nella fornace del suo santo Amore ». Di questi e simili sentimenti ed affetti sono disseminate tutte le sue lettere: *Gesù Crocifisso*, che scrive sempre tutto in maiuscolo, *la Regina del Cielo*, che chiama col titolo di *mia cara Mamma*, vi si trovano nominati in tutte le pagine e anche più volte.

Oltre l'amicizia di Suor Maria Francesca, il P. Gaetano si procurò la conoscenza e la familiarità di altri Servi di Dio, che con la loro vita esemplare, con l'esercizio della carità, e lo zelo dell'apostolato andavano spandendo intorno a sè un profumo di virtù e di santità; quali D. Antonio Marricano, sacerdote di una vita ammirabile e che aveva doni singolari dal Signore; D. Antonio Cervellini che fu il Confessore di Suor Maria Francesca, e D. Carmine Buccari che ne fu il direttore; il P. Luigi Aleantarino, il P. Francesco Saverio Bianchi barnabita, i sacerdoti D. Francesco Piccini, D. Giovanni Plissiri e D. Antonio Grimaldi; Mons. Toppi Vescovo di Termoli e Mons. Vasalli Vescovo di Massa, tutti servi di Dio che avevano conosciuto Maria Francesca, ne imitavano le virtù e si edificavano l'un l'altro a vicenda con l'esempio e con le spirituali conversazioni.

Gesù Crocifisso, la Vergine Santissima e Santa Maria Francesca (la quale morì il sei Ottobre 1791) corrispondevano alle tenerezze di D. Gaetano non solo col procurargli interne consolazioni e favori spirituali, ma anche col prestargli una visibile protezione e grazie esterne. Si legge nella vita di detta Santa, scritta da uno degli Esaminatori del Clero di Roma, (Roma, Poggiali, 1809, a pag. 262) che essendo stato sorpreso il P. Laviosa da gravissima tristezza di spirito, la detta Maria Francesca, a cui il Signore fece conoscere tal cosa, mandò a lui improvvisamente un sacerdote a dirgli che era afflittissima per quanto gli era accorso, che lo credeva a sè presente in tale angustia e che aveva mandato quel sacerdote per rincorarlo e dirgli che confidasse in Dio. Si sentì allora tranquillizzare e si dileguarono i timori delle funeste conseguenze che erano da aspettarsi. In quella scritta dal fratello Don Bernardo, (Pisa, Ranieri Prosperi, 1805, a p. 100; e Roma, S. C. de Propaganda Fide, 1843 a p. 66)

si narra della cura speciale che la Santa si prese di Don Gaetano, e non solamente di lui, ma di tutti i convittori del Collegio Mansi di cui allora egli era il rettore, assicurandolo che sino a tanto che fossero convivuti in Collegio le sarebbe stato a cuore il raccomandarli tutti al Signore; e come di fatto si vide poi questa protezione speciale nei molti anni nei quali egli sostenne quell'impiego. — Alle quali notizie edificanti mi piace di aggiungere quest'altre che trovo nelle sue lettere al fratello, dove gli dà relazione del saccheggio patito durante i moti rivoluzionari di Napoli. In una di esse senza data, ma che pare debba collocarsi nel Gennaio o Febbraio del 1799, racconta, fra l'altro, che entrati in casa una squadra di Calabresi col pretesto di scovare i Giacobini che volevano vi fossero nascosti, si recarono nelle sue stanze; e « *il loro capo con vomitare contro di me (sono sue parole) molte ingiurie mi diede subito una botta terribile di fucile al petto, ma vi era l'immagine della mia Regina del Paradiso, onde nulla mi ha fatto per somma bontà di Dio, e di Mamma nostra* ». Si trovava allora nella Casa di S. Demetrio, dove non aveva alcun officio; e poichè i malandrini cercavano il Superiore, mentre l'andarono a cercare, egli potè eluderli e sottrarsi alla loro vista.

In un'altra circostanza apparve ancor più evidente come la Serva di Dio vegliasse alla difesa di lui e di chi gli stava insieme. « Stando io, scrive egli, nella Casa di Martino all'entrata de' Francesi si presentarono nella notte 4 Polacchi armati, uomini i più fieri del mondo, ed io ebbi il coraggio coll'aiuto del Signore di non farli passare le prime stanze nel tempo che volevan denari, e minacciavano di dar fuoco al palazzo, mentre tremava nelle ultime stanze il povero Duchino tutto convulso. Con poco denaro li quietai dopo lungo contrasto e volendo essi a forza parlar col Duchino, nemmeno lo feci loro vedere. Avessimo (= avemmo) una palla di cannone sul lastrico, ove eravamo più di 50 persone e dippiù alcune altre palle a mitraglia, ma grazie a Dio non fecero minimo danno ad alcuno ».

Le vicende di quei tristi giorni portarono nella estrema miseria quasi tutte le nostre Case di Napoli, alcune delle quali avevano sofferti più sacchi: denari, provviste, biancherie, librerie ed altro, tutto perduto; ma egli ripeteva: « tutto è soverchio, *et qui placne despicit et contemnit, placne omnia possidet*. Il Signore conceda il suo santo amore, e la grazia di patire sempre,

insino a tanto, che ci rendiamo per sua misericordia veramente conformi al nostro buon Gesù Crocifisso. Viva egli sempre nelle midolle del nostro cuore il suo santo amore e l'amore di Mamma nostra che sono due frutti pendenti dall'albero della Croce, ch'uno non può stare senza l'altro ». In quanto alla libreria egli conclude: « La mia libreria la fo consistere tutta in un libretto d'oro che traduco intitolato « *Stimulus Amoris Dei Divi Bonaventurae* », ed o quanto questo serafino d'amore mi consola! Leggetelo, e bruciate dell'amore santo di Dio. Vi abbraccio ecc. ».

Quanto si è detto pare sufficiente a far conoscere il P. Gaetano Laviosa, quale uomo intimamente religioso e molto pio, di meriti singolari come insegnante ed educatore e come sacerdote zelante e fedele alla sua missione. Ma egli fu anche uomo di lettere, e se non raggiunse la celebrità di suo fratello Bernardo, fu tuttavia tenuto in considerazione dai contemporanei come studioso e colto. Non conosciamo che cosa egli abbia dato alle stampe; ma chi consultasse le miscellanee del tempo, certo vi troverebbe qualche cosa di suo; poichè nelle sue lettere vi è traccia di suoi componimenti che sottopose all'esame del fratello e di amici, prima di presentarli al pubblico. Qui poi si conservano manoscritti alcuni suoi *Epigrammi* latini, un lungo *Carmen* ed una *Novella*. Fra gli *Epigrammi* ve n'è uno per la monacazione delle due Signore Sorelle Filangeri, e due per la venuta del Re a Napoli (1791): uno « forte assai e credo che vi piacerà » scrive al fratello, « l'altro tenero assai, essendo un *trichetrack* di Papà e Mammà; questo serve per farvi ridere ». Aggiunge che gli furono chiesti per la circostanza, che ne ha fatti altri due, ma non glieli manda perchè forse si seccerebbe, e che « comunque siano sono piaciuti ». Per la morte del Re di Spagna *Carlo III il Grande* fu ideata in Napoli la compilazione di un'opera che con vari componimenti dei migliori scrittori esaltasse la figura del Gran Re. Il nostro D. Gaetano se ne interessò assai e fece pressioni presso il fratello per avere da lui due buoni *Capitoli* e perchè invitasse altri Somaschi di Milano e di Pavia a concorrervi essi pure, come avea concorso il P. Vai, il quale aveva già mandato la sua composizione. A D. Gaetano stava a cuore l'onore della Religione e voleva che i Somaschi vi facessero bella figura e restassero confusi i nemici di Napoli « i quali van dicendo che non abbiamo più uomini di vaglia ».

Altre notizie si potrebbero spigolare dai suoi scritti, che

servirebbero a ritrarre sempre meglio la sua figura; ma per non dilungarmi troppo in minuzie chiuderò col riferire un suo giudizio intorno alla poesia, che tolgo dalla lettera al fratello in data 18 Marzo 1806: «Sento quanto mi scrivete riguardo all'Accademia di Lucca. Adoro ancor io i giudizi di Dio, e desidero, che il tutto serva alla gloria sola di Dio, alla santificazione delle anime, non al fumo, e vanità delle favole, e perciò io stimo non esservi più bella, più santa, più energica Poesia di quella del santo Re Davide».

Come già si disse, gli ultimi anni li trascorse nella Casa di San Demetrio, sopportando con ammirabile pazienza i molti e gravi incomodi, che andavano alternandosi sul suo corpo e crescendo di intensità, finchè nel Marzo del 1810 lo ridussero cadavere, permettendo così al suo spirito di volare in seno a Dio, centro di tutti i suoi affetti, dei quali voleva restasse traccia anche nelle sue spoglie: «*Io per me, dice nella sopra citata lettera, sono sepolto nelle sue misericordie (di Dio), e desidero, che ancora le mie ceneri siano calde dell'Amore di Dio sino al finale giudizio*». Il Signore gli risparmiò così il dolore di assistere allo scioglimento della Congregazione, succeduto pochi mesi dopo per la legge iniqua della soppressione degli Ordini Regolari: l'avrebbe fatto morire da solo di crepacuore, come è avvenuto di qualche altro nostro Religioso. Non passarono che pochi giorni, e lo raggiunse il fratello D. Bernardo, del quale parleremo fra breve. (Fonti: *Atti delle professioni; Atti della Maddalena di Genova, del Collegio S. Giorgio di Novi, del Clementino di Roma; Moizo, continuazione del Brev. Stor.; Vita di Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe, op. cit.; Plico di lettere autografe del P. Gaetano Laviosa; Alcaini, ms. cit.; Atti dei Capit. gener.*).

1906. P. PARONE D. FERDINANDO, di Canelli (Aqui), nato il 13 Ottobre 1826, professò alla Maddalena di Genova il 5 Maggio 1846, sotto il P. Ferreri; passò quindi a Roma, nello studentato del Clementino, ma per poco tempo. Ritornato in Piemonte, forse a Casale Monferrato, e fatto sacerdote, fu impiegato nell'insegnamento, dapprima nel Collegio di Valenza e poi, dal 16 ottobre 1861, in quello di Novi Ligure. Qui ebbe per parecchi anni la terza ginnasiale e l'incarico di maestro di calligrafia ai convittori. Da Novi fu trasferito a Como, e di qui verso la fine

del 1876, con licenza dei Superiori *ad tempus*, uscì di Congregazione. Si sa che in seguito andò ad insegnare nel Seminario vescovile di Bra, e che verso il 1882 fu nominato professore di ginnasio in quello pure vescovile di Asti, trasferendo in questa città il suo domicilio. All'invito dei Superiori sarebbe rientrato; ma certi legami sopravvenutigli per la morte del fratello e la tutela dei nipoti, glielo impedirono. Morì nel Marzo del 1906. (*Atti collegiali della Maddalena, del Clementino e del Collegio S. Giorgio di Novi; Lettere autografe del 1881 e 1883; Memorie d'archivio*).

Aggiunte al 1° Trimestre

18 MARZO

1931. P. INGOLOTTI D. GIUSEPPE VITTORIO, figlio di Antonio Ingolotti e di Maria Chioino, nato a Castiglione Chiavarese il 20 Dicembre 1862, professò nostro di voti semplici il 21 Febbraio 1900 e di voti solenni il 19 Marzo 1903, si riposò nel Signore il 18 Marzo 1931, con tutti i conforti religiosi, a Rapallo, dove dirigeva quel nostro Orfanotrofo. Morì egli, amorosamente assistito dai Nostri, nel civico Ospedale, nel quale era stato ricoverato pochi giorni prima, per un'operazione chirurgica, che mal si sarebbe potuta eseguire nell'Istituto. L'operazione in sé ebbe il suo buon esito; ma vennero le complicazioni con altri malanni che il P. Ingolotti soffriva da tempo, e dovette soccombere, come purtroppo si temeva. La sua repentina scomparsa contristò fortemente e la nostra Congregazione e tutta la città di Rapallo, dov'egli era notissimo e contava molti amici ed estimatori: prova ne furono le solenni esequie fattegli, alle quali presero parte le Autorità, gli Istituti, le Associazioni e ogni ceto di persone, e non poche altre rappresentanze venute dal di fuori.

Il P. Ingolotti aveva fatti regolarmente gli studi nel Seminario di Genova, e dopo due anni di servizio militare, a cui fu soggetto, era stato ordinato Sacerdote il 25 Settembre 1887. Ascrittosi fin dal 3 Gennaio 1881 alla Congregazione dei Missionari Rurali di Genova, fu uno dei più attivi e zelanti cooperatori e anche dei più ascoltati, per la sua non comune cultura sacra e profana e per la sua facile ed energica parola. Dopo due

anni di sacerdozio, durante i quali fu assegnato come viceparroco a Favale, nel 1889, ebbe dai Superiori l'Arcipretura di Carro, e anche la nomina a Vicario Foraneo. Attese per dieci anni alla cura delle sue pecorelle e al decoro della sua Chiesa, con tutto l'impegno di un buon sacerdote e parroco, non badando a sacrifici personali e pecuniari e studiandosi di mantenere tra i



collegli di ministero quella pace e concordia che edifica: a questo intento, e per dar sfogo al suo zelo pastorale, fu sempre pronto a coadiuvarli nella predicazione e nelle funzioni ecclesiastiche; come non lasciò di prender parte attiva a quelle Missioni che la veneranda Congregazione Rurale andava facendo di quando in quando. Non conosciamo il numero delle Missioni a cui egli partecipò; ma furon molte, per averlo sentito da lui stesso e da altri. Per queste sue speciali benemerente, dopo esser passato successivamente per tutti i gradi, entrò nel numero degli Emeriti il 1 Luglio 1909. Quando era di residenza alla

Maddalena, fu anche uno dei due Assistenti del Superiore Generale della Congregazione suddetta.

Nel 1899, sentendosi chiamato a vita più perfetta, chiese ed ottenne di entrare nel nostro Ordine, che gli era simpatico per il suo istituto di vita attiva insieme e contemplativa e specialmente per la sua missione di carità verso gli Orfanelli. Fece il Noviziato alla Maddalena in Genova e, in seguito, le due accennate professioni. Il distacco da luoghi cari e da tanti amici che già aveva, non era piccolo sacrificio; ma egli, con la sua franchezza e risolutezza sbrigativa, lo volle e seppe affrontare, vincendo tutte le opposizioni che gli si pararono dinanzi.

Un anno dopo il Noviziato, poichè era fornito di un buon corredo di studi letterari, peritissimo nelle lingue classiche, specialmente nella latina, nella quale componeva in prosa e in verso con mirabile facilità ed eleganza, fu mandato per qualche anno ad insegnare nel Collegio di Rapallo. Nel 1904, abbisognando l'opera sua a Genova, ritornò alla Maddalena per applicarsi nel servizio di questa insigne parrocchia e nell'assistere, come confessore ordinario, il Monastero della SS.ma Annunziata delle Turchine. Da Genova, nel 1907 fu mandato parroco a Somasca, e tenne quel grave ufficio per sei anni continui, con soddisfazione dei Superiori e facendosi amare dai parrocchiani. Là si manifestarono i suoi disturbi diabetici, per cui, data anche la natura montana del luogo, poco confacente alla sua persona piuttosto pesante, fu dai Superiori richiamato in Liguria. Dopo una breve sosta a Genova, dove attese a curarsi, nell'Ottobre del 1915 ritornò a Rapallo, e di qui più non si mosse.

Gli anni che si succedettero fino al 1929 egli li trascorse nel Collegio S. Francesco, attendendo al confessionale e al servizio di quella nostra Chiesa, alla direzione spirituale del Convitto, a far la scuola nel Ginnasio, a dar ripetizioni private e alla predicazione. Avvenuta, il 9 Giugno 1929, la morte del P. Bertolini, direttore del nostro Orfanotrofio Emiliani posto in Rapallo stesso, il P. Ingolotti ebbe incarico di prendersi cura di quei poveri Orfanelli, ciò che egli fece di buon animo, trasferendosi subito in mezzo a loro. I disegni di Dio erano che egli avesse modo, prima di morire, di dar sfogo alla carità che sentiva in cuore per questa classe di derelitti. Da allora in poi ogni suo pensiero e fatica furono rivolti all'educazione e al benessere di

quei giovanetti; procurando che avessero la scuola in casa, anziché essere obbligati a frequentare quelle della Città; apportando ristori e miglierie al locale; faticando con la parola e con la penna per avere mezzi e sussidi adeguati ai bisogni dell'Istituto. Per amore di quelle creaturine dimenticava anche i suoi anni e gli incomodi, che non l'avevano abbandonato, ma gli andavano invece minando la salute.

Infatti, ai primi di Marzo, un tumore apparso sotto la nuca, di natura maligna, lo obbligò a sottomettersi ad un'operazione, la quale per altre considerazioni non sarebbe stata consigliabile. L'esito fu, come si temeva, fatale: in pochi giorni il P. Ingolotti fu trascinato al sepolcro fra il compianto generale. Spirò il giorno che in Liguria è sacro alla *Madonna della Misericordia*. Della Madonna il P. Ingolotti era divotissimo, come lo era del nostro santo fondatore Girolamo Miani: due amori che egli cercò di trasfondere anche negli altri con la parola e con gli scritti.

Abbiamo accennato al solenne tributo di affetto, reso dalla cittadinanza di Rapallo alla salma del P. Ingolotti, nel giorno della sepoltura. La sua vita operosa e benefica, la sua condotta integerrima, le sue belle qualità se l'erano meritato; come meritano lode le varie operette da lui date in luce, in prosa e in verso, tutte di propaganda religiosa e alcune di pregio letterario. Non possiamo qui entrare in un esame critico de' suoi scritti; ma è fuori di dubbio che della lingua e del metro latino ebbe egli una padronanza singolare; e se alla facilità ed eleganza del dire si fosse unito in lui un paziente uso della lima, alcuni suoi componimenti potrebbero essere dei veri capolavori. Ma il suo genio mal soffriva il ritorno sulle sue creazioni, e se talvolta pose mano a ritoccare qualche cosa, la sconvolse così da non riconoscersi più per quella di prima. Le sue pubblicazioni comprendono prose e poesie italiane e latine: ne daremo qui l'elenco.

1. *Tu es Petrus e le glorie del Primo Papa. Pensieri e Preghiere*. Chiavari, Tip. Colombo, 1916. - Libretto di pag. 43. Vi sono intramezzate alcune poesie italiane (*esaurito*).

2. *Si quaeris miracula. Storia e Preghiere*. - Chiavari, Tip. Colombo, 1916. — Opuscolo di pag. 32. (*esaurito*).

3. *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani, Fondatore dei C. R. Somaschi*. Genova, Artigianelli, 1922. Compendio di pag. 48.

4. *Il Santo del grano*. - S. Girolamo Emiliani Padre degli

Orfani. Rapallo, Tip. Tigullio, 1927 - pagg. 96 - E' una ristampa del precedente, ma con aggiunte ed illustrazioni.

5. *Il Patrono della gioventù abbandonata - S. Girolamo Emiliani Patrono universale degli Orfani ecc.* Rapallo, Tigullio, 1930 - VIII. Terza edizione, pagg. 112 - Anche questa è una ristampa con nuove aggiunte e senza illustrazioni.

6. *Il B. Antonio Maria Gianelli Vescovo di Bobbio, Fondatore delle Gianelline*. S. Margherita L., Tip. Devoto, 1925 - Opuscolo di pagg. 64. Se ne tirarono trentacinquemila copie in tre edizioni. (*esaurite*).

7. *Preghiere, massime e ricordi del B. Antonio Maria Gianelli preceduti da un cenno della sua vita*. Rapallo, Tip. Devoto, 1925. - Fu stampato a nome dei *Missionari Rurali di Genova*.

8. *I Fanciulli al Presepio. Poesie Natalizie*. Rapallo, Tigullio, Senza anno, pagg. 72.

9. *Il canto del grano*. Rapallo, 1927. Questo *canto* si compone di quattro parti: la semina, la mietitura, la trebbiatura, il pane; in tutto 18 strofe di 4 decasillabi ciascuna, stampate su foglio elegante tripartito, con dedica a *Benito Mussolini*.

10. *Nel XVI Centenario della Croce - Pensieri e Canti*. Rapallo, Tip. Tigullio, 1927 - Opuscolo di pagg. 118, dedicato al *Duce B. Mussolini*.

11. *Giugno lirico. Poesie e canti sacri*. Rapallo, Tigullio, 1927, Opuscolo di pagg. 116. Contiene poesie italiane e latine in lode ed onore di Santi la cui festa ricorre nel mese di Giugno, specialmente S. Luigi, S. Antonio di Padova, S. Pietro, ecc. Nella prefazione dice: « Compiuto il sessantesimo anno di età, dopo più di otto lustri di insegnamento e di ministero sacerdotale, con lena più o meno affannata mi volgo indietro a guardare il cammino trascorso. Trovo spine e fiori. Lascio le spine e colgo i fiori, chè non vadano perduti, per presentarne un mazzolino agli amici e agli scolari d'un tempo. Valgano a ridestare nei loro cuori un sentimento d'amore verso l'antico maestro ed amico ».

12. *Lirica Mariana o i Poeti a Maria*. Rapallo, Tigullio, 1929 - VIII, di pagg. 208. E' una raccolta di 84 poesie, ordinata per secolo, dal XIII al XX, con brevi note sul loro autore, e già pubblicata nel Bollettino di Montallegro. Ai grandi poeti sono aggiunti i minori che, come satelliti, fanno corona ai maestri. Vi figurano anche i nostri Padri Riva, Salvi, Frugoni, Leonarducci, Laviosa, Biaggi, Garbarino, Moizo e lo stesso Ingolotti.

13. *Miracoli del Vangelo. Letture per la gioventù studiosa.* Rapallo, Tigullio, 1930. - Elegante volume, in 16., di pagg. 208, che contiene la descrizione dei principali miracoli di Gesù, seguita da un commento dottrinale e morale, in forma breve e spigliata, di sapore classico, ma chiara ed efficace, come è stile del P. Ingolotti. Peccato che in questa, come in quasi tutte le altre sue pubblicazioni, vi serpeggino gli errori tipografici.

Ha lasciato in corso di stampa:

14. *Le Parabole del Vangelo*, presso la medesima Tip. Tigullio. E inoltre pronto per la stampa:

15. *Bagliori Divini. Leggende e Letture per i giovanetti.* - Tutte queste sue fatiche egli le aveva ora destinate a beneficio degli Orfanelli.

Questi gli scritti del P. Ingolotti, dei quali abbiamo notizia. Egli poi fu collaboratore del già nominato *Bollettino del Santuario di Montallegro*, della nostra *Rivista* e, di quando in quando, dei giornali cittadini, per lo più con parti poetici. Ricordo che nella ricorrenza del centenario Dantesco (1921) avea iniziato una serie di *Sonetti*, con relativo commento, ad illustrazione di personaggi e passi della Divina Commedia; e qualesuno ne lessi sul periodico settimanale di Rapallo. «*Il Popolo*». Peccato che non fu costante nell'intrapreso lavoro!

In conclusione gli si deve riconoscere una vasta cultura teologica e letteraria, ingegno non comune e versatile, estro poetico e una grande operosità. Tentò anche l'uso del pennello; ma se nel ritrarre paesaggi dimostrò una certa abilità, per quanto riguarda la figura gli mancava la tecnica, che non aveva studiato.

P. Stoppiglia.

ERRATA - CORRIGE

Nel Fasc. precedente, il XXXVII, a pag. 48, il proto ha lasciato passare un'inesattezza che è bene correggere. A metà della pagina, i due primi versi di Dante (Parad. XI, 37) non si riferiscono a S. Bonaventura, e perciò vanno espunti. La falsa citazione fu possibile, anzitutto per la poca familiarità col divino poema; poi sull'autorità di un autore che va per la maggiore, la cui opera, edita da una delle più stimate Ditte Editrici, conta le edizioni a decine. Bastava un'occhiata al testo, come s'è fatto per la terzina che segue, e la cantonata si sarebbe evitata.

ARCHIVIO STORICO

(continuaz. vedi Fasc. XXX).

IV

PADOVA

In Nomine Domini.

Instruzione del Collegio di Santa Croce di Padoa de PP. Chierici Regolari Somaschi (1650)

Il Collegio di S. Croce dell'ordine de Padri C. R. Somaschi nella Città di Padoa, fu fondato et eretto l'anno 1606 dal Sig. C.te Hercole S. Bonifacio con l'autorità, e consenso del Sommo Pontefice di fel. mem. Paolo Quinto co'gl'assegnam.ti, et oblighi infrascritti a suo luogo.

Con obligatione di mantenere quattro Sacerdoti, e doi Chierici, è per uno o per più di detti Sacerdoti attendere alla Cura dell'Anime della Par.a di S. Croce dentro la Città di Padoa. Ha la Chiesa sotto il titolo di S. Croce di struttura antica.

Il Collegio è composto d'una quantità di stanze al numero, tra terrene, et alte di dicidotto, fabbrica vecchia eccettuate doi stanze col loro soffitto fabricate da Padri. L'anno 1605 benchè non s'effettuasse se non il 1606 fu stabilito il sudetto numero de Sacerdoti, è Chierici, ò vero Ministri con l'autorità come sopra. E di presente, essendo che quasi al principio fu istituito da Padri Collegio de Convittori, che s'ammaestrano nel timor di Dio nelle lettere, e buoni Costumi, secondo l'Istituto della Nostra Congregazione l'habitano di famiglia Sacerdoti sei, Chierici uno, quattro Laici Professi e un Servente, e sono gli infrascritti.

Sacerdoti:

- D. Andrea Caridi da Venetia Preposito Consigliere della C.ne.
- D. Andrea Zambellini da Venetia Vicepr.to e Curato.
- D. Lamberto Monticoli Confessore, d'Arimini.
- D. Girolamo dal Pozzo Milanese lettore di Filosofia.
- D. Gio. Antonio Baldi da Venetia Maestro di Rett.a.
- D. Gio. Ant.o Contarini da Venetia Maestro di Gram.ca.

Chierici:

- D. Antonio Lucini da Como, Prefetto Diacono.

Laici Professi:

Francesco Milesio Bergamasco Prefetto.
Francesco Fornari Milanese.
Stefano Bellotti Milanese.
Daniele Ferrari Venetiano.

Servente:

Francesco da Bovolenta Dioc.e di Padoa.

Possiede terreni lavorativi assegnati nella sua fonda-
tione dal Sig.r Con.e Hercole Campi di Misura Pad.na
trenta in circa con casa per lavoratori, quali s' affittano
moggia dicisette di formento all'anno, quali un' anno per
l'altro s'apprezzano di moneta Romana scudi centotren-
tacinque = 135:—

Più ha' assegnam.to come sopra di moggia doi è sac-
co uno di formento, che s'apprezzano = 18:—

Moggia doi Uno di Miglio e l'altro di sorgo = 8:—

Staro uno Ceci, uno di fasoli, uno form.ne e regalie
che si cavano dall'affittanza = 20:—

Vino Mastelli doi appretiato = 1:3

Più possiede un livello, o Censo di D.i 400 acquistato
da PP. che rende all' anno m.ta Ven.na D.i 22, moneta
Romana = 14:8

Più possiede per Messe quattro alla settimana per il
Co: Hercole S. Bonifacio D.i 24 Ven.ni che sono di mo-
neta Romana = 16:—

Più legati annui con elemosine incerte, che arrivano
un'anno per l'altro alla som.a di = 100:—

Possiede un horto dentro il Collegio dal quale si ca-
vano gli herbaggi per Casa, cavate le spese, con l'uva
alla somma di = 40:—

All'incontro il detto Collegio ha peso di Messe Per-
petue quattro alla settimana.

Lelemosina delle Messe Manuali, è una Lira Ven.na,
poco più d'un Paolo Romano. E' aggravato d'obbligo di
pagare ogni anno Dadia (1) alla Sapienza del Clero di
Padoa circa = 7:—

(1) *Dadia* o *Cotta Ducale* era una tassa volontaria che il Clero s'era im-
posto nel 1411 pel mantenimento di 100 fanti al servizio del Doge di Venezia.

Item paga un annuo affitto, o censo perpetuo alla
fraglia del SS.mo Sacram.to della Chiesa = 7:—

Item paga tra Generale Proc.re Gen.ale e Visit.ri ogni
anno scudi dicidotto = 18:—

Item ha debiti di Medicine d'anni Cinque in circa
da pagarsi a piacere de Padri in circa scudi sessanta . . . = 60:—

Item per peso di fabrica nel risarcim.to un'anno per
l'altro = 12:—

Item per la Sacristia, è sacra suppellettile, Hostie,
oglio, vino, cera, si vuol spendere un'anno per l'altro . . = 50:—

Item ha di spesa ordinaria di vitto comprendendo,
grano, vino, ooglio per ciascuna bocca all'anno = 45:—

Item per Vestiario de Religiosi l'uno per l'altro = 10:—

Item Medici, e Medicine un'anno per l'altro = 25:—

Item Viatici un'anno per l'altro in tutto = 25:—

Item spese Vittuali straordinarie in occasione di fo-
rastieri Superiori, ecc. = 12:—

Item in spese di Biancherie, letti, et altri mobili di
Casa, e Cucina, e simili un'anno per l'altro scudi venti-
cinque = 25:—

Alla spesa che eccede l'entrata ordinaria si supplisce
con qualche Utile, che si cava dalle Dozine de Convittori.

D. Andrea Caridi Preposito del sud.o Collegio così affermo con
mio giuramento.

D. Andrea Zambellini Vicep.to e Curato, così affermo con mio
giuramento.

D. Lamberto Monticoli Sacerdote Confessore così affermo con
mio giuramento.

Sommario:

Il Collegio di S. Croce in Padova ha d'entrata in Terre Sc.	222:30
Livelli e Censi	130:80
Obventione de Convittori	500

853:10

Ha pesi di messe la settimana N. 4.	
Ha pesi di livelli contrib. e straordinari	181:—
Resta di netto per vitto e vestito de Religiosi	672:—

Co quali a rag.e di scudi 56 per ciascuno havendo ri-
guardo che li laici e serventi sono di minor spesa vi si pos-
sono mantenere Religiosi N. 12.

Ha debito pro una vice circa scudi 120:—

ANNOTAZIONI

La Bolla di fondazione, impetrata dal Conte Ercole di San Bonifacio, Canonico Tesoriere della Cattedrale di Padova, sotto la data del 3 Febbraio 1605 — *Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo sexcentesimo quinto tertio februarij Pontificatus nostri anno primo* — dev'esser stata preparata già sotto Clemente VIII, e spedita, per l'esecuzione, sotto Paolo V, il quale fu eletto Papa il 16 maggio 1605, dopo la morte di Leone XI che regnò solo ventisette giorni.

Il detto Conte di San Bonifacio godeva il patronato gentilizio del *Priorato di Santa Croce*. Or, vedendo il bene che facevano i Padri Somaschi tra le anime con la predicazione e gli altri esercizi spirituali e con i loro Collegi e Pii Istituti nelle Città specialmente d'Italia, pensò di introdurli anche in Padova; ed a questo scopo fece smembrare il suo Priorato nelle due Parrocchie di Roncon e di Santa Croce, assegnando la prima, che era fuori delle mura, a preti secolari; e la seconda, che era in Città, ai Padri Somaschi, con diritto di erigersi un Collegio e l'obbligo di tenervi almeno quattro Sacerdoti e due Chierici.

I beni assegnati alla fondazione dal benefico Conte Ercole di San Bonifacio son descritti sopra, ove si dice che nel 1648-1650 l'entrata netta era di scudi Romani 672, e vi si potevano mantenere dodici Religiosi. Un secolo e mezzo dopo, sotto il P. Barca, era di Lire 2173; nel 1804, poco prima della soppressione, secondo i dati ufficiali, era di L. 2206 e vi risiedevano dieci Somaschi.

Quanto a Parrocchia, fin dal 1618, le Terre di Roncon, Mandriola e Vizza, poste fuori della Città e un tempo unite a Santa Croce, chiesero di ritornare sotto le medesima cura; ed il Capitolo generale di quell'anno autorizzò i Padri di Santa Croce a riprenderle, « con quello accrescimento d'entrata che parrà conveniente ». (*Atti*, pag. 103). In seguito, a cagione delle pretese esorbitanti gli obblighi primitivi, qualche briga diede di tanto in tanto alla Parroc-

rocchia di S. Croce il popolo che abitava fuori Città, nel luogo detto *Bassanello*, che era una porzione stata aggiunta più tardi. I Padri fecero del loro meglio per acquietarli e accontentarli; ma persistendo quelli nelle molestie, nel 1762 il Ven. Definitorio fece decreto che, qualora il Popolo di Bassanello ricusi il progetto onestissimo fatto dalla Religione, « si rinunzi ora ed in perpetuo la cura del suddetto Popolo » (Sess. 4^a, pag. 130).

Per ciò che riguarda il Collegio di Santa Croce, s'è visto nella relazione che nel 1650 il locale consisteva in diciotto stanze in tutto fra il pian terreno ed il superiore; e tutte di costruzione antica, ad eccezione di due ch'erano state fabbricate dai Padri subito fin dal 1605. Erano certamente insufficienti e inadatte allo scopo che i Padri s'erano prefisso, di tenere cioè, oltre la cura parrocchiale, anche un Convitto per giovanetti di nobile famiglia; e perciò vediamo che nello stesso anno di apertura (1606), il P. Stella si fa autorizzare dal Capitolo a prelevare un censo di mille ducati per dar inizio alla nuova fabbrica. A qual punto l'abbiano portata in quelli anni non lo sappiamo; ma quella non dovette essere stata un'opera definitiva e perfetta, se nel 1714, in una relazione fatta al Capitolo generale, si dice « esser quel Collegio molto infelice di abitazione » (pag. 371). Perciò fu allora decretato che i milleduecento ducati lasciati in crediti dal P. Pietro Sonica venissero impiegati nella fabbrica del medesimo Collegio, e fu incaricato il P. Giacomo Vecellio, allora Vicario Generale, di invigilare perchè il decreto venisse puntualmente eseguito. E' vero che nell'anno successivo, un ulteriore decreto modificò alquanto la destinazione di quella somma, ordinando che una parte servisse ad « estinguere certi debiti più premurosi » (pag. 377); ma non v'è dubbio che il Collegio fu in quel tempo rifabbricato. Come fu rifabbricata di pianta la Chiesa di Santa Croce qualche anno dopo; circa la quale aggiungeremo che essa fu eretta su disegno, sotto la direzione ed a spese del bravo nostro Padre Francesco Vecellio, altro illustre rampollo di quella ricca famiglia veneziana. Questo ci attesta anche un'iscrizione in marmo collocata nella Sacrestia della Chiesa, che è del seguente tenore:

FRANCISCO VECELLIO PRAEP. GENER.

QUI TEMPLUM HOC EXCOGITAVIT

EXCOGITATUM DESCRIPSIT

DESCRIPTUM ÆRE SUPPEDITATO PROVEXIT AD FASTIGIUM

COLL. PP. POSS. MDCCLX.

Il P. Vecellio (n. 1695 - m. 1759) non solo fu valente professore, saggio rettore di Collegi e Seminari, insignito delle maggiori cariche della Congregazione, compreso il Generalato, e letterato distinto, avendo fra l'altro, tradotto tutte le opere predicabili del Padre Houdry ed i Commentari della S. Scrittura del P. Calmet che furono stampati in IV vol. in fol. dal Coleti nel 1730; ma fu anche insigne architetto. Su disegno suo e sotto la sua direzione fu eretta anche la Chiesa nostra di S. Agostino in Treviso; inoltre fornì disegno e modello per la Chiesa di S. Maria Segreta in Milano, e pensò al ristoro ed ampliamento di molte altre Case dell'Ordine.

I Padri Somaschi durarono a Padova nella cura della Parrocchia e nella direzione del Collegio di Santa Croce fino alla soppressione generale degli Ordini Religiosi avvenuta, come tutti sanno, nel 1810 per decreto di Napoleone. Alla loro partenza una porzione del territorio parrocchiale di Santa Croce servì ad allargare quello di San Lorenzo di Roncon, che da 651 anime che contava nel 1685, raggiunse poi e superò le 2000.

Il locale del Collegio fu acquistato nel 1813 da certe Suore chiamate allora « *Vergini del Vanzo* », ed al presente « *Suore Salesie di S. Croce in Padova* », le quali ne fecero la loro Casa madre. Furono esse fondate dal Servo di Dio *Don Domenico Leonati*, si applicano nel dirigere Scuole ed Asili nella Diocesi di Padova ed altrove, e vi fanno del gran bene. Non è fuor di luogo accennare che con dette Vergini furono i nostri Padri in buone relazioni e che trovandosi esse nella giurisdizione parrocchiale di Santa Croce, fin dal 1751 esercitarono verso di loro tutti gli uffici parrocchiali ed assistettero in morte il loro venerato Fondatore: di che serbano esse grata memoria e riconoscenza.

Per oltre duecento anni dunque ebbe vita il Collegio di Santa Croce in Padova con scuole ed alunni interni. Vi si insegnavano le solite materie degli altri Istituti della Congregazione: Grammatica, Umanità, Rettorica e Filosofia. Il corso di Grammatica si suddivise in Inferiore e Superiore. Negli ultimi lustri, sotto il governo del P. Alessandro Barca, il piano d'istruzione comprendeva:

- 5 Scuole di Lettere e Filosofia, secondo le recenti prescrizioni;
- 3 Scuole militari, Tattica, Topografia e Architettura militare;
- 3 Scuole per pubblici funzionari. Elementi di gius naturale o costituzionale; Storia del diritto pubblico in Europa ed Elementi di

Economia politica. — Vi furono poi introdotte anche le Scuole Elementari.

Le Camerate erano ciascuna di 15 o 18 alunni, che abitavano altrettanti camerini corrispondenti sopra delle sale. Per favorire gli studenti anziani, erano state istituite anche otto pensioni da ducati sessanta ognuna.

Il Collegio ebbe periodi di crisi per strettezze finanziarie; ma anche periodi di grande floridezza. Soprattutto vi fiorirono gli studi nel secolo decimottavo, al tempo del P. Stellini, che fu per trent'anno lodatissimo professore di Etica in quella Università e la cui memoria è tramandata ai posteri da due iscrizioni marmoree, poste l'una sulla sua tomba innanzi all'altar maggiore della Chiesa, e l'altra sulla facciata dell'ex Collegio. Per la presenza di costui e dei Padri Barbarigo e Barca, essi pure professori dell'Università, e del Padre Antonio Evangelini letterato distinto, ben si può dire che il Collegio di Santa Croce fosse in quei giorni un Liceo di dotti. Così nei ventiquattro anni che vi dimorò il P. Celestino Volpi, prima di passare alla reggenza del Seminario di Murano in Venezia, il Collegio fu sempre numeroso ed a tutti accetto. Molti de' suoi Rettori e Parroci si segnalano per virtù singolari, qualcuno fu decorato della mitra vescovile e mandato a reggere una Diocesi, altri furono insigni predicatori e apostoli di carità ed altri cultori delle lettere e della poesia.

PREPOSITI

Ecco ora i nomi di alcuni dei Padri che ressero le sorti di questo antico Collegio:

P. Guglielmo Bramicelli, che lo accettò ed aprì nel 1606. Sono incerti i nomi dei rettori dei primi anni; ma pare che si succedessero:

P. Giuseppe Sartorio, il quale nel 1614 andò a reggere il Collegio della Trinità in Venezia.

P. Tommaso Mallone, di Vicenza, che morì poi Vescovo di Belluno (1649).

Nel 1630 era rettore il P. Evangelista Cursonio di Udine: uomo egregio nella pietà e nelle lettere.

- » 1635 in circa fu rettore il P. Gianfrancesco Priuli di Venezia, dotto e santo religioso, chiamato il *devoto della Madonna*.
- » 1638 e poi per molti anni il P. Andrea Caridi di Venezia. Tale era anche nel 1650.

- Nel 1663 era rettore il P. Gianantonio Baldi, che lo era anche nel 1669, quando fu fatto Vescovo di Chioggia.
- » 1667 era rettore il P. Michelangelo Priuli, che lo fu anche nel 1680, quando lo colse la morte.
 - » 1671 reggeva il Collegio il P. Paolo Caresana; anche negli anni successivi.
 - » 1695 circa, fu rettore il P. Pietro Ferretti, di Vicenza, celebre oratore, che nel 1728 « fu eletto in Predicatore della Cappella di S. Maestà Cesarea e Cattolica in Vienna » (Atti, pag. 459). Egli fu più volte a capo di questo Collegio.
 - » 1708 era rettore il P. Pietro Sonica di Padova, morto nel 1714.
 - » 1711, il P. Carlo Vecellio.
 - » 1725, il P. Giacomo Fontana, che passò poi a reggere il Collegio della Salute in Venezia e ne fu il decoro.
 - » 1730, il P. Alberto Pisoni; il quale fu poi rieleto nel 1739 e nel 1748.
 - » 1733, fu eletto rettore il P. Gaspare Leonarducci, uomo di grande pietà e dottrina, autore di varie opere, tra cui un poema intitolato *La Provvidenza*. Vi fu rieleto nel 1745.
 - » 1736, P. Domenico Aldighieri, veneziano. Era già stato rettore dell'Accademia dei Nobili a Venezia.
 - » 1751 fu eletto rettore il P. Tommaso Scalabrini di Feltre. Questa carica gli fu confermata più volte, per le sue belle qualità. Fu ivi anche Parroco per trantasette anni continui, dal 1741 al 1779. Morì vecchio di 92 anni, il 31 Marzo del 1798.
 - » 1757 fu nominato rettore il P. Felice Gaetano Stoppini, padov.
 - » 1763 fu nominato rettore il P. Antonio Gervasoni, di Venezia.
 - » 1766 fu nominato rettore il P. Antonio Donato, di Venezia, detto anche *Donà* e *Donado*. Fu egli a capo di molti Collegi e Seminari.
 - » 1770, P. Alessandro Barca, di Bergamo, già sopra ricordato. Ebbe per molti anni il governo di questa Casa e per molti anni anche la cattedra di Diritto Canonico all'Università di Padova, cattedra che si mutò poi in quella di Diritto Naturale e Sociale. Fu anche Pro-rettore e Sindaco dell'Università stessa e Direttore della Scuola di Architettura, non che soprintendente alla costruzione delle Serre. Fece delle scoperte scientifiche e lasciò molti scritti, dei quali si occupa il « Bollettino della Civica Biblioteca di Ber-

gamo » Anno VIII, N. 2. - In detta Biblioteca gli fu eretto un Busto marmoreo.

- Nel 1776 (?) P. Celestino Volpi, di Somasca, pure sopra ricordato per le sue benemerienze. Fu dapprima Ministro del Collegio e poi Rettore. Vi dimorò 24 anni, fino al 1790.
- » 1796 (?) P. Gregorio Suardi. Non riusciamo a precisare gli anni; ma è certo che fu due volte rettore di questo Collegio, come lo era stato prima di quello di Cividale (1759) e del Seminario di Murano (fino al 1790), e poi di quello della Salute in Venezia (1793 e 1799). Morì in Padova il 22 Ottobre 1809.
 - » 1809, era rettore il P. Giuseppe Banchieri, di Quero; e ne fu l'ultimo, poichè nel Maggio del 1810 si ebbe l'infausta legge della soppressione.

P. Angelo Stoppiglia.



Ancora dell'Orfanotrofio eretto in Muelln Salisburgo - (Austria)

Nel penultimo Fasc. della *Rivista* (XXXVI, pag. 357), abbiamo dato succinte notizie di un'Orfanotrofio femminile esistente a Muelln sobborgo di Salisburgo (Austria), con Chiesina dedicata a S. Girolamo Emiliani, e relativa icone. Poichè siamo in grado di poterlo fare, avendo rintracciato più dettagliate e precise notizie, che mettono ogni cosa a suo posto, ritorniamo sull'argomento.

L'Orfanotrofio femminile, di cui abbiamo dato la fotografia nel citato fascicolo, si trova in un sobborgo di Salisburgo, e la sua Chiesina è dedicata a San Girolamo da più di centotrenta anni. L'Istituto è retto dalle Suore della Congregazione di S. Vincenzo.

Or sono alcuni anni e precisamente nel 1917, trovandosi il P. Emiliano Tschoell O. F. M. nel convento dei Padri Francescani di Salisburgo, fu avvertito da un suo Confratello che a poca distanza eravi una chiesa dedicata a S. Girolamo Emiliani per il quale sentiva in cuore tanto affetto e devozione. L'andò tosto a vedere e pregò la Superiora di lasciarlo celebrare all'altare del Santo, che era quello maggiore. Con sua meraviglia notò che il Santo, cui era dedicato l'altare, non vi aveva immagine: al suo posto ce n'era una

della Madonna, e anche assai ordinaria dal lato artistico. Chieste informazioni alla Superiora, si sentì rispondere che esse non ne avevano affatto immagini del Santo Titolare, e che poco o nulla conoscevano anche della vita di lui. Allora il P. Emiliano si fece animo e domandò alla Superiora se avrebbe accettato che glielo procurasse lui un quadro di San Girolamo; ed avendo essa acconsentito e gradita la proposta, scrisse subito alla sua buona mamma che gli volesse fornire il denaro necessario per far dipingere l'immagine. La mamma fu prontamente generosa nello spedirgli la somma richiesta, ed egli altrettanto sollecito nella ricerca di un valente pittore della città, a cui diede l'incarico del quadro. Abbiamo già visto che il pittore scelto fu Giuseppe Gold e che il quadro fu collocato a suo posto nel 1918. Questa la storia di quel dipinto, di cui s'è data la riproduzione nel citato Fascicolo.

Ma il buon Padre Emiliano non si fermò qui, e fece del suo meglio per diffondere la divozione del caro Santo. Fece avere alla Superiora una vita di S. Girolamo in lingua tedesca e le diede anche la Reliquia, che fu poi collocata in un piccolo ma stupendo Reliquario, e tutti gli anni nella ricorrenza della festa del Santo, viene solennemente esposta; e questo, come ha promesso la Superiora, si farà sempre in avvenire, e con grande solennità.

Altre consolanti notizie, che è bene registrare nel nostro periodico, sono le seguenti, anch'esse giunteci or sono alcuni anni dallo stesso P. Tschoell. Una specialissima devozione al nostro San Girolamo ebbe il P. Edmundo Hager O. S. B., del Tirolo tedesco, morto da pochi anni. Fu egli un apostolo della gioventù, per l'educazione della quale fondò una nuova Congregazione Benedettina. Nella Rivista da lui fondata si pubblicò una diffusa vita del nostro Santo, dovuta alla penna del suddetto P. Tschoell; il quale in due altri periodici, fatti per la gioventù tedesca, pubblicò pure su S. Girolamo una lunga e bellissima poesia, che gli era stata dedicata in occasione del suo onomastico, unendovi brevi cenni biografici del Santo.

Al P. Emiliano, che crediamo trovarsi ora a Trento sua patria, la nostra perenne gratitudine e la protezione del nostro Santo Fondatore.

AL REVERENDO PADRE
PASQUALE SALVATORE

CELEBRANTE PER LA PRIMA VOLTA

IL DÌ 22 MARZO 1931



Presentazione a Gesù

Ecchelo qqui 'sto santo giovenotto,
co' ddu' porzi, Gesù, d'atterà' un bove,
che s'è fatto pe' Voi già agnello dotto
e a di' la prima messa se commove!



Manteneteje sano er cocciolotto
pe' nun confonne storie vecchie e nove;
fateło esperto Voi, 'sto sempriotto
pe' quanno vierà er giorno de le prove.



Che sappia come e quanno e sopra e ssotto
Amore e Carità so' du' sposetti
che nu' studieno cabbale de' llòtto....



Ma si metteno casa drento un core,
insieme co' na Corte d'angioletti,
ce s'adatta' abbità' puro er Zignore!

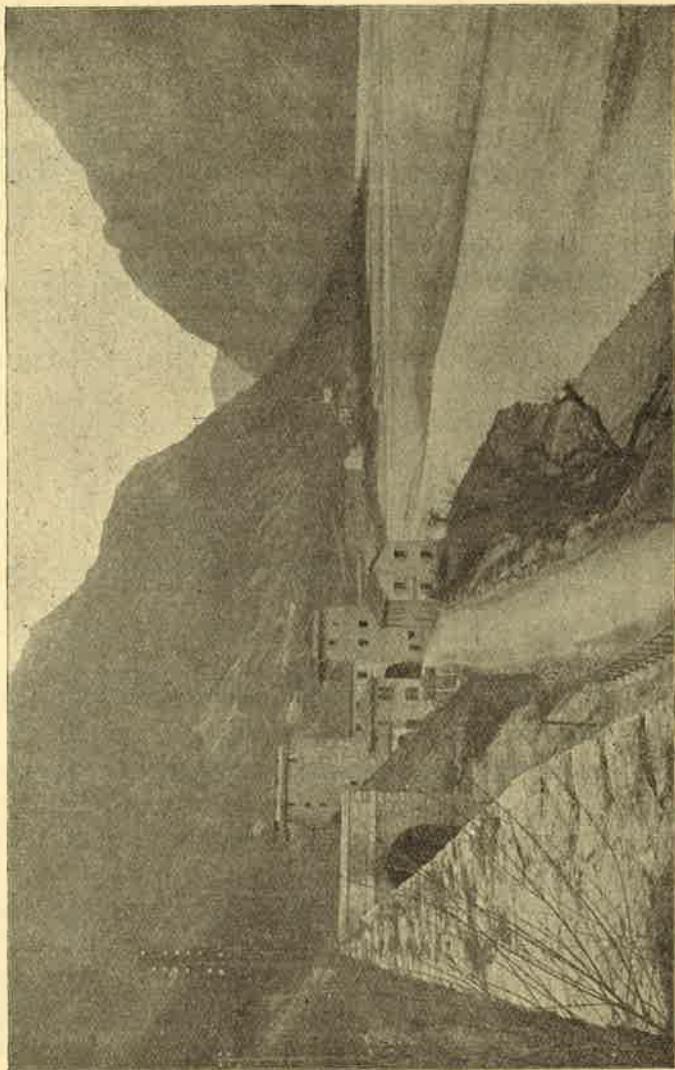
ARMANDO LUCIANI.

Roma, 23 Marzo 1931.



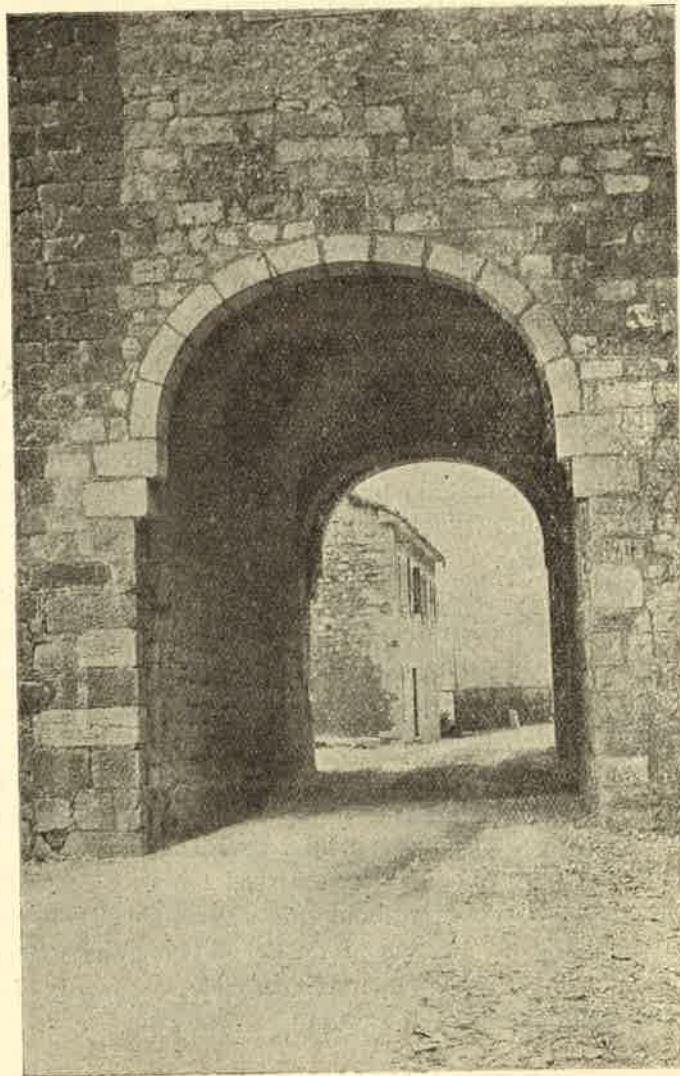
Notizie di Castelnuovo di Quero

Dal giorno in cui i Somaschi ebbero la grazia di redimere lo storico Castello, che fu testimone dell'eroismo, dei patimenti e della



conversione del loro Santo Fondatore Girolamo Miani, e che fu santificato dall'apparizione della Vergine SS.ma, pietosamente accorsa

a liberare il suo servo devoto, fu loro cura assidua di apportargli tutti quei restauri che la vetustà del locale e la sua dignità richiedevano. Il primo pensiero fu di convertire in piccolo santuario ossia



Cappella il fondo della Torre che aveva servito di carcere al Santo; e ciò fecero sotto la guida e vigilanza del valente architetto Rupolo affinché fossero rispettate le ragioni dell'arte e della storia. Si pen-

sò poi all'ampliamento dell'arco, sotto cui corre la via provinciale, il quale per la sua bassezza e strettezza fu già causa di incidenti, e costituiva un pericolo permanente per l'incolumità delle persone. Quindi si venne alla demolizione del portico antistante, addossato alla Torre di destra, che era una deturpazione, e si rimise all'antico anche quel lato del Castello. Si provvide pure a far divergere l'acqua piovana che dalla parte del monte penetrava nelle mura del Vestibolo e della Torre sinistra, e massimamente a proteggere l'altra Torre dalle acque del Piave che ne andavano rodendo la base.

Questo grosso lavoro importò una spesa considerevole; ma esso era necessario ed anche urgente, poichè già larghe fenditure erano apparse a minacciare un non lontano crollo delle spesse muraglie; il quale disastro fu subito scongiurato con potenti chiavi e con rinforzi alle fondamenta.

Ultimamente poi, col concorso dell'Autorità forestale, si venne al rimboschimento del terreno circostante, e ben dieci mila piante di abeti, larici, pini, ecc., furono disseminate sulle pendici del monte; ciò che, oltre dare l'utile della legna, impedirà anche la formazione di frane, che pure costituiscono una minaccia; anzi già s'è dovuto rifare un tratto di muro franato lungo la strada provinciale dalla parte anteriore del Castello.

Come si vede, Castelnuovo è continuo oggetto di cure. Di queste va data lode al Padre Provinciale Ceriani che vi fa frequenti sopralluoghi e provvede in gran parte ai mezzi necessari; ma merita uno speciale encomio e la nostra gratitudine il M. R. Sacerdote Cav. Uff. Giambattista Ziliotto, il quale con saggio accorgimento, con passione e con non poco sacrificio di se stesso, studia, vede e provvede il da farsi, dirige personalmente i lavori, e ne cura l'economia nell'interesse della Congregazione, alla quale è affezionato. Al pari dei figli di San Girolamo, egli venera quel luogo, e come loro desidera che al più presto esso abbia *vita*, diventi un piccolo centro di pietà, un Santuario ad onore e gloria del nostro grande Santo, che essendo *veneto* ha diritto di un culto speciale là dove ha incominciato il suo cammino verso la santità.

Epigrafe che sarà murata nella facciata antistante
di Castelnuovo di Quero.

PATRIA E RELIGIONE
RESERO SACRO
QUESTO CASTELLO
DALLA VENETA REPUBBLICA COSTRUTTO
NEL 1373
A DIFESA DELLA CHIUSA DI QUERO
SULLE SUE MURA
PUGNO' DA FORTE
IL PATRIZIO GIROLAMO EMILIANI
CHE VINTO
NON DOMO
IL NEMICO SUPERBO
GETTO' IN FONDO ALLA TORRE
STRETTO A DURE CATENE
DI DOVE
PRODIGIOSAMENTE LIBERATO
DALLA VERGINE SS.
QUIVI APPARSA
IL 27 SETTEMBRE 1511
PERCORSE LE VIE
DELLA PIU' ALTA SANTITA'
PADRE AGLI ORFANI
FONDATORE DEI SOMASCHI
LO STORICO CASTELLO
PERCOSSO E RUINATO
NELL'EPICA DIFESA DEL PIAVE
1917 - 1918
I FIGLI DEL SANTO REDENSERO
IL 27 SETTEMBRE 1924
DEDICANDO IL CARCERE
A VOTIVA CAPPELLA.

ALL'OMBRA DEL NOSTRO TAUMATURGO

*Sit memoria illius in benedictione
et ossa eius pullulent de loco suo.*

(Resp. al Mat.; Ufficio del S.o.)

Le grazie di San Girolamo.

La Profezia si è avverata ed ogni giorno voci di benedizione, di ringraziamento e di lode s'innalzano al Taumaturgo S. Girolamo. E perchè si senta un'eco anche in questa Rivista ricordiamo qualcuna delle sue grazie.

A nulla erano giovanti gli umani rimedi alla signora Capes Natalina di Como, ammalata di bronco-polmonite, onde piena di fiducia si rivolse a S. Girolamo e presto ricuperò la salute.

Denti Maria d'anni 2 di Narro affetta da rachitide e raccomandata dai genitori a S. Girolamo, ottenne la perfetta guarigione.

Colombo Giuseppina d'anni 6 di Lecco si ammalò di si forte infiammazione intestinale, che i medici non sapevano quali rimedi suggerire. In seguito, vestita dell'abito benedetto di S. Girolamo, è perfettamente guarita.

Completa guarigione ha pure ottenuto la figlia di Isabella Rosa di Garbagnate Monastero (Como), affetta da un complesso di mali, specialmente da ascessi e movimenti convulsi. Il medico non aveva saputo dir altro che: «Ella potrà guarire, ma andrà per le lunghe». Spettava a S. Girolamo appagare il desiderio della sua divota.

Il signor Fumagalli Michele ci narra la guarigione miracolosa di suo figlio. Era in convalescenza dopo la gastro-enterite, quando gli sopraggiunse un'altra malattia che pur troppo non lasciava più speranza di salvezza. Per tre giorni il povero padre fu in continuo timore di perderlo; intanto pregava fervorosamente S. Girolamo. Il Santo esaudì la sua preghiera e, con grande stupore dei medici, il fanciullo migliorò fino a guarigione completa.

Magni Maria d'anni 4 di Ronco Briantino colpita da lussazione doppia alla gamba, ha ottenuto una meravigliosa guarigione dal Santo di Somasca.

Franco Origgi e la bambina Proserpio Olga fra lo stupore di quanti li hanno visti, hanno ottenuto da S. Girolamo la guarigione dal rachitismo che li aveva fatto tanto soffrire.

Comi Celestina d'anni tre ammalata di gastro-enterite fu visitata dal medico a cui sembrava trovarsi innanzi ad un caso irrimediabile. Il male la consumava a poco a poco. La madre ricorse a S. Girolamo e la piccina vestita dell'abito benedetto di giorno in giorno andava riprendendo colore, vita e forza finchè completamente guarì.

Con ingenua semplicità la buona fanciulla Carlotta, figlia del sig. Rusconi Angelo, ammalata di forte infezione intestinale, disse al nostro Santo: «S. Girolamo, io mi vestirò del tuo abito benedetto, ma tu mi devi guarire». Difatti indossò l'abito benedetto e dopo alcuni giorni ottenne la guarigione.

La fanciulla Bosso Amalia fu Vittorio e di Simonetti Maria, di anni 11 (Genova) fin dall'estate scorsa per un indurimento nei muscoli del petto, doveva subire un'operazione. La madre addolorata ricorse a S. Girolamo e ogni mattino bagnava coll'acqua del Santo il petto malato della figliuola. S. Girolamo esaudì l'orfanello. L'operazione non si fece e i medici con esami radioscopici constatarono la scomparsa del male.

Galli Giuseppina d'anni 25 di Lecco, ammalata di bronco-polmonite seguita da gravi complicazioni, per intercessione di S. Girolamo ha ottenuto la guarigione.

Il bambino Carletto Grippa e la bambina Rosa Crimelli dopo aver indossato l'abito di S. Girolamo, hanno ottenuta la perfetta guarigione da pericolosa gastro-enterite.

La Sig.na Rota Luigia d'anni 27 di S. Giovanni delle Castagna, da due anni sofferente d'un irrimediabile dolore nevralgico, afferma di esser guarita colla recita di preghiere al nostro Santo Taumaturgo.

La Signora Galli Teresa di Milano dopo essersi con fede rivolta a S. Girolamo, per una grave e misteriosa infermità degenerata in tubercolosi, che da 5 anni la torturava, ha ottenuta la grazia della guarigione.



CRONACA

1. — DALL'AMERICA CENTRALE. — *Visita Canonica del nostro R.mo Padre alla Missione del Salvador in C. A.*

La lunga e sospirata attesa della visita del nostro R.mo e carissimo Padre Generale aveva acuito più e più il nostro desiderio di averlo tra noi per confermargli tutto il nostro affetto e per dirgli la completa nostra adesione alla sua volontà. Il giorno tanto atteso giunse per noi felicissimo. Quando si seppe che già era giunto in porto Salvadoregno e cioè a La Union vi fu un fervore di preparazione per esternare vivamente a chi tanto degnamente rappresenta il nostro S. Fondatore tutto l'amore nostro, tutta la venerazione nostra. Al porto de La Libertad dove egli doveva sbarcare già si trovavano i nostri derelitti della Ceiba accompagnati dai religiosi,

il Padre Superiore, accompagnato da distinte personalità, dal rappresentante dell'Arcivescovo, del Presidente della Repubblica e dei diversi Ordini Religiosi, che furono al porto per ricevere tanto gradito ospite, il quale approdò in compagnia del P. Guglielmo Turco verso le 9 del giorno 21 di Dicembre. Subito si formò il corteo delle automobili e salutato dai presenti e fra i battimani dei nostri alunni, mosse alla volta della casa del Calvario. Alla porta della nostra monumentale Chiesa parrocchiale il P. Generale fu ricevuto da tutte le Congregazioni parrocchiali fra il lieto scampanio delle sonore campane; ricevuti gli omaggi delle rappresentanze delle suddette Congregazioni e regalato di splendidi mazzi di fiori, entrò nel Tempio,



Il P. Generale in pieno oceano.

dove si cantò un solenne *Te Deum* di ringraziamento e quindi accompagnato da tutti i presenti entrò nella Casa Parrocchiale dove ricevette nuovi omaggi e nuove testimonianze di stima ed affetto. Sarebbe lungo descrivere tutte le manifestazioni di cui fu oggetto il caro ospite per parte dell'autorità, per parte dell'Arcivescovo che lo volle invitare ad un pranzo, per parte dei Gesuiti che vollero dargli un sontuoso ricevimento, per parte dei Domenicani che lo vollero loro ospite d'onore e dei Salesiani che gli dedicarono un'accademia. Altre ed altre dimostrazioni di affetto e di stima ha ricevuto da ogni parte, cosa che dimostra l'affetto e la stima che tutti hanno per le opere nostre.

Calmati alquanto gli entusiasmi delle accoglienze, il Padre Ge-

nerale si dedicò nella tranquillità e nella pace religiosa alla sua Visita Canonica, trattenendosi con ciascuno dei Religiosi, animandoli tutti alla pratica della S. Regola ed incoraggiando tutti a continuare alacri ed entusiasti nell'opera a noi affidata. Dal sembiante e dalle parole del caro ospite traspariva il contento di trovarsi fra noi ed anche la soddisfazione di aver potuto di presenza constatare l'opera della nostra Missione ed i progressi straordinari di essa, che non avendo ancora dieci anni di fondazione, già tiene solide e stabili basi che ne assicurano un sempre più florido avvenire. Dirà lui a parte le sue impressioni e crediamo di non aver esagerato se le abbiamo già pronosticate ottime.

Benedica il Signore l'opera del nostro P. Generale, faccia che fecondino di opere buone i suoi avvisi e lui sappia che ha accresciuto in noi i sentimenti di venerazione, stima, affetto ed amore, che già avevamo della sua persona.

La preghiera che noi facciamo a tutti i nostri religiosi d'Italia è che ci tengano sempre presenti nelle loro preghiere e più ancora ci aiutino con la cooperazione loro con l'essere sempre più entusiasti di questa Missione, che è il più bel monumento della fecondità della nostra Congregazione in questo quarto secolo di vita.

Alla Casa del Calvario.

Il giorno 22 Dicembre 1930, la nostra casa del Calvario, vestita a festa, in mezzo ai colori italiani e di El Salvador, tra l'aulente profumo dei fiori, in un salone della stessa nostra casa ebbe luogo una grande cena alla quale parteciparono, oltre che il festeggiato, il rappresentante del Sig. Presidente della Repubblica nella persona del Ministro degli Interni Dott. Manuel Mendoza, il rappresentante dell'Arcivescovo, i Superiori di tutti gli Ordini Religiosi ed altre distinte personalità. Non è il caso di dire che tutti simpatizzarono coll'illustre festeggiato, che attese amabilmente a tutti i commensali, dimostrandosi entusiasta di queste regioni incantevoli. Dopo cena, nei locali della Chiesa in costruzione, ebbe luogo un grande ed artistico concerto vocale ed instrumentale, intercalato da recite da diverse Congregazioni Parrocchiali che vollero ancora una volta esternare il contento di avere tra loro chi rappresentava il Santo nostro Fondatore San Girolamo Emiliani.

Ecco il programma del concerto dato:

Primera Parte

1. Invocación a Santa Cecilia. Coro polifónico a tres voce mixtas. - A. La Rosa.
2. Traviata. - Di Provenza. - Señor Manuel Ciro Mora - G. Verdi.
3. Orientale. - Pieza para piano. - Señorita Silvana La Rosa. - A. La Rosa.
4. Tu nombre, señora. Melodía para canto. - Señorita Silvana La Rosa. - F. Lemus.
5. Vaticinio. - Racconto. - Señorita Dina Palacios. - P. A. Tirindelli.

Segunda parte.

- 6. La Rosa. - Recitación. - Señorita Silvana La Rosa - J. Cavallotti.
- 7. Trovatore. - Gran fantasía para dos arpas. - Srtas. Julia y Sara Dávila. - G. Verdi - J. Aberle.
- 8. La Bohème. - Valse. Musetta. - Señorita Rosa Argüello - G. Puccini.
- 9. O del mio dolce ardor. - Aria clásica - Señorita Matilde Paniagua. - G. Gluck.
- 10. La forza del destino. - Pace, mio Dio. - Señora Delia de La Rosa. G. Verdi.
- 11. Invocación a Santa Cecilia. Coro polifónico a tres voces mixtas. A. La Rosa.

2. — ROMA. - *S. Alessio al Monte Aventino.*

La domenica 1° Febbraio 1931, all'Istituto dei Ciechi in S. Alessio, ebbe luogo la Premiazione degli Alunni ed Alunne per l'anno scolastico 1929-1930.

Un elegante opuscolo reca il programma della musica eseguita dagli Alunni ed Alunne dell'Istituto durante la premiazione, e tutti i nomi dei premiati nelle varie discipline; nomi che la tirannia dello spazio non ci consente di qui pubblicare. La bella festa si svolse con la consueta inappuntabile precisione e con piena soddisfazione dei numerosi distinti personaggi intervenuti.

3. ROMA. - *S. Maria in Aquiro: Messa Novella.*

Il nostro Diacono D. Pasquale Salvatore, il 21 Marzo p. p., sabato *sitientes*, venne ordinato Sacerdote in S. Giovanni in Laterano da S. E. Mons. Palica Vicegerente di Roma.

Domenica di *passione*, il Novello Padre disse la sua Prima Messa nella nostra Parrocchia di S. Maria in Aquiro, a cui assisterono gli Alunni dell'attiguo Orfanotrofio di cui Egli è Viceministro. Il Rev.mo P. Tamburrini, Parroco e Superiore della Casa, disse il discorso impegnato alla più stretta e più solenne liturgia, facendola sentire al numeroso uditorio che attentamente l'ascoltava. Domenica di *passione* compendia il Misterioso Sacrificio della Croce, e di questo sacrificio il Sacerdote è il Ministro; perciò diceva il dotto oratore, non si dà giorno più liturgicamente bello che quello di questa domenica per celebrare la 1^a Santa Messa.

Tra i numerosi presenti, assisteva pure il Rev.mo P. Generale, già maestro di Noviziato del novello Sacerdote, l'ill.mo Mons. Agnoletti, nostro Aggregato, nonché tutti i Padri della Casa Religiosa.

Al Novello Sacerdote le più vive congratulazioni e *ad multos annos* fecondi di bene.

Nota. - Dobbiamo rimandare, per ragioni di spazio, al Fascicolo successivo il dotto articolo di *Lamberto de Camillis* su «La Madonna di Lourdes e la diaconia di S. Maria in Aquiro».

4. — VELLETRI. - *S. Martino: Nel Circolo S. Girolamo Emiliani.*

Ieri alle ore 18 nel salone del Circolo, alla presenza di oltre 60 soci effettivi, e di alcuni soci onorari, fra i quali il comm. Mariano Pieroni, l'avv. Gaspare Bernabei, l'ing. Federico Zadra, il rag. Beniamino Salvatori ecc. ha avuto luogo l'assemblea generale per l'elezione del nuovo consiglio direttivo.

Il Padre Francesco Salvatore parroco di S. Martino, dopo elevate parole di occasione, passa a leggere la nuova formazione della Presidenza del Circolo, affinché i soci diano il loro voto di fiducia; quindi per acclamazione venne eletto il nuovo consiglio che restò così composto: Gaetano Greco, presidente, Alessandro Celiacci, vice Presidente; Arnaldo Stracca e Goffredo Tredici, segretari; Padre Antonio Martinelli, assistente Ecclesiastico; Mario Greco, Carlo Tagliaferri, Provitali Gino e Filippetti Luigi consiglieri; signor Edmondo Masia direttore della Filodrammatica; Ruggero Bologna maestro di musica.

Terminata la votazione tra gli applausi dei presenti, prese la parola l'assistente ecclesiastico Padre Antonio Martinelli che con calda parola, dopo aver ricordato ai soci lo scopo dell'azione cattolica e specialmente dei giovani cattolici, chiuse il suo vibrante discorso, tra i più vivi applausi, inneggiando alla Religione, al Pontefice, alla Patria ed al Re.

Quindi il nuovo presidente, dopo aver ringraziato i soci dell'alto onore affidatogli, porse un reverente saluto a tutti i suoi compagni che lo avevano preceduto nell'alta carica promettendo di far tutto il possibile affinché il Circolo prosperi sempre più per il bene della Religione e della Patria.

Prima di chiudere l'assemblea, a nome dei soci onorari, prese la parola l'avv. Gaspare Bernabei il quale si compiacque della nomina del nuovo Presidente per la sua serietà e per l'attaccamento sempre costante verso il circolo stesso ed aggiunse che si ritiene onorato di essere membro del circolo, il quale, ispirandosi ai nobili ideali cristiani e patriottici, leva intrepido il suo vessillo per il trionfo degli ideali medesimi, e finché il circolo avrà questi nobili sentimenti, avrà l'appoggio dei soci onorari e di tutta la cittadinanza.

(« Il Popolo di Roma », 7 Gennaio 1931).

5. — COMO. - *S. Girolamo Emiliani festeggiato al Collegio Gallio.*

Domenica 8 al Collegio Gallio si è festeggiato solennemente S. Girolamo Emiliani, padre degli orfani e fondatore dell'Ordine dei Padri Somaschi, che da ben quattro secoli reggono il Collegio.

Questa festa, la cui data ufficiale è per la Chiesa il 20 luglio, si celebra in Collegio l'8 febbraio anniversario della morte del Santo, affinché possano parteciparvi i convittori.

Alle ore 8 l'ill.mo e rev.mo mons. Giacomo Zafferani, protonotario apostolico e Vicario Generale della Diocesi, ha celebrato con

rito prelatizio la Messa solenne in canto e distribuita la S. Comunione a circa quattrocento alunni interni ed esterni.

E' stata eseguita la « Messa degli Angeli » a pieno coro dagli stessi alunni accompagnati all'harmonium dall'egregio maestro Vincenzo Ostinelli.

Alle ore 10 ha avuto luogo, presenti tutti i soci, l'ammissione di 18 nuovi aspiranti e di 6 nuovi effettivi al Circolo giovanile cattolico, ai quali il socio consigliere Vigorelli ha parlato di S. Girolamo protettore del Circolo.

La breve cerimonia è stata chiusa con acconcie parole del rev. P. Rettore.

Nel pomeriggio poi si è svolto un interessante trattenimento cinematografico, nei convittori. Dopo il quale, in Chiesa si è religiosamente conclusa la bella giornata con un panegirico veramente eloquente del m. rev. dott. don Carlo Castelli, ex alunno del Gallio, e con la Benedizione Eucaristica solennemente impartita dal predetto monsignor Vicario generale, che ha voluto con tal desiderata partecipazione mostrare particolar benemeranza al Collegio nel giorno della sua festa principale.

(Dal giornale locale « *L'Ordine* » del 10 Febbraio 1931).

6. — GENOVA. - *S. Maria Maddalena: Domenica Eucaristica.*

Promossa dalla Commissione per le Opere Eucaristiche il giorno 15 di Febbraio si celebrò in questa nostra Parrocchia la XIII Domenica Eucaristica allo scopo di far conoscere ed amare sempre più dai fedeli il troppo dimenticato culto dell'augustissimo Sacramento dell'Altare. La precedette un triduo di preparazione, in cui venne illustrato il mistero Eucaristico per mezzo di discorsi a dialogo. Nella mattina della Domenica numerosissime furono le Comunioni sia dei bambini come degli adulti; inoltre zelanti Sacerdoti si prestarono in quasi tutte le Messe ad istruire i fedeli sul modo di ben ascoltare la S. Messa, insegnando loro in pratica a prendere parte attiva al divin Sacrificio. Alle undici ebbe luogo la Messa solenne celebrata dal P. Luigi Frumento, con discorso del Prof. D. Podestà, cantata in gregoriano dai nostri Chierici. Nel pomeriggio verso le ore 15 cominciò il piccolo congresso Eucaristico in cui si trattarono due importanti argomenti: 1° La santificazione della festa; 2° La S. Messa: ne furono relatori il Prof. Emilio D. Guano e Mons. Giacomo Moglia. Il popolo v'interveniva abbastanza numeroso, e durante i Vespri, celebrati dallo stesso Mons. Moglia, cantati davanti al SS.mo esposto, i fedeli gremivano la Chiesa. Dopo i Vespri tenne ancora un discorso sul Mistero Eucaristico Mons. Reverdini; e finalmente la solenne Benedizione di Gesù Eucaristico pose termine a questa bella celebrazione, di cui lo scopo unico fu di svelare sempre meglio ai fedeli tutti l'amore infinito di Gesù per noi, che per essere da noi più amato venne ad abitare nei tabernacoli nostri.

7. — FOLIGNO. - *Al Collegio Sgariglia.*

Domenica scorsa fu solennemente festeggiato S. Girolamo Emiliani, fondatore dell'Ordine dei Padri Somaschi, i quali reggono le sorti del nostro fiorente Collegio Comunale « Sgariglia ».

Allo scopo di far meglio conoscere nella nostra città il Padre degli Orfani e lo spirito del santo cavaliere della carità, il Rev. P. Cerbara, Rettore del Collegio, ha voluto, quest'anno, dare alla festa un carattere più solenne con un triduo predicato da Mons. Faloci, che magnificò nelle tre sere le opere del Santo, e con una conferenza di Francesco Aquilanti, Professore di filosofia del diritto nella R. Università di Roma.

La Chiesa, del SS. Crocifisso era bene addobbata come nelle grandi solennità, con fiori e sfarzo di luce.

Collegiali ed orfanelli vi erano raccolti coi loro Superiori per assistere alla Messa di S. E. Mons. Vescovo diocesano, ascoltare la sua paterna e infervorata parola e ricevere dalle sue mani la S. Comunione, mentre le artistiche volte del grazioso tempio risuonavano delle note armoniose di scelta musica diretta dal M. D. Luigi Laurentini.

Parecchi di quei collegiali, allietati dal sorriso dei loro parenti, ricevettero il Sacramento della Cresima e 18 ben preparati dalla viva parola dello zelante Priore D. Enrico Ortolani e guidati nella vita dello spirito dal Rev. D. Giuseppe Zanon Direttore spirituale del Collegio, ebbero la sorte di accostarsi per la prima volta alla Mensa Eucaristica.

Era una festa intima di cuori, una fusione di anime!.....

La sera, dopo la benedizione solenne impartita da Mons. Faloci nella Chiesa del Crocifisso, ebbe luogo nel Collegio un trattenimento musico-letterario dinanzi ad un numeroso e colto uditorio.

Tra i presenti notammo: Mons. Vescovo diocesano, l'on. Podestà, il Segretario politico cav. dott. Napoli, il Comm. Mons. Faloci, il comm. Tommaselli, il cav. Paolucci di Roma Segretario delle Opere di Previdenza a favore del personale dello stato, il cav. uff. Mons. Fongoli, il cav. uff. Dottor Minciotti, il cav. Marsano, il cav. Baldini, il cav. Bernardini, il cav. Ferroni, insegnanti e presidi delle scuole Medie, molti Sacerdoti, P. Zonta di Spello, e un'eletta schiera di signori e signore che non è possibile elencare.

La musica eseguita magistralmente dal M.° Orfeo Carraro per il pianoforte, dal M.° Alessandro Biagini per il violino, dalla Sig.na Antonietta Menghini per il violoncello, dilettò tutto l'uditorio, e i bravi artisti furono sempre salutati da vivissimi applausi.

Di grande effetto riuscì l'inno del Collegio musicato dal M.° Orfeo Carraro e cantato dai Collegiali.

Prima che il Prof. Aquilanti iniziasse la sua dotta e forbita conferenza il Rev. P. Cerbara, Rettore del Collegio, nel presentare il valente oratore, rievocò, in brevi linee, tutta l'Opera di bene svolta dai Padri Somaschi nella verde Umbria e nelle altre regioni d'Italia.

Con fugace visione presentò in un sol quadro l'eletta schiera di alunni usciti dai loro Collegi che, temprati alla scuola del dovere e della fede, furono cittadini probi, padri esemplari, uomini versati in ogni branca del sapere.

È accanto ai vivi commemorò l'eletto manipolo degli eroi che suggellarono l'amer di patria con l'olocausto della loro vita.

Cento e più giovani, fanti, artiglieri, mitraglieri, esploratori dei monti, navigatori del cielo; cento e più eroi decorati di cento croci di guerra, di cinquanta medaglie d'argento e di bronzo al valore.

Parla il Professore Aquilanti.

Esordisce rievocando un Sacerdote Somasco il primo sacerdote caduto sul campo della guerra europea nell'esercizio del suo sacro ministero. Esorta i Giovani a non rincrescersi mai di trovarsi in un istituto di educazione dove si addestrano alle più belle virtù, perchè quando saranno adulti riconosceranno il bene ricevuto e ritorneranno con nostalgia al loro Collegio a rivedere certi visi conosciuti che lasciarono nel loro animo l'impronta dei più cari ricordi dell'età giovanile.

E di qui con lirico volo ricordando l'Istituto S. Alessio sull'Aventino manda il suo saluto al Rev.mo P. Luigi Zambarelli, Preposito Generale dell'Ordine Somasco, Sacerdote e poeta che tuttora trovasi nelle lontane Americhe per diffondere il seme del bene, per aprire nuove case al sollievo degli orfani e della gioventù studiosa.

E poichè dall'Italia partono i pionieri di civiltà in quelle ed in altre contrade del mondo, per associazione di idee, inneggia al Ministro Balbo e alla crociera atlantica che hanno portato nel Brasile una prova tangibile della potenza italiana.

Parla quindi degli splendori della santità e così s'introduce nella vita di S. Girolamo Emiliani.

Descrive con vive pennellate la figura del giovine e nobile patrizio Veneziano, e la bella e incantevole città delle lagune.

Si rifà al tempo della grande e gloriosa repubblica di Venezia sotto i Dogi nel secolo XV e presenta il Miani alla difesa di Castelnuovo di Quero nella valle del Piave con un manipolo di prodi.

Parla delle sue ferite, della sua prigionia, dell'apparizione della Madonna, della sua evasione miracolosa dall'orribile carcere, dell'arrivo a Treviso, della trasformazione completa che la grazia divina aveva compiuto in quel giovine che da ora innanzi non sarà più il nobile patrizio Veneziano ma il cavaliere della carità.

E lo fa apparire angelo di abnegazione e di sacrificio in varie città d'Italia nell'ora delle pubbliche calamità, lo dimostra padre degli orfani e dei derelitti, cui provvede, oltre la vita materiale, anche la vita della fede e della morale, insegnando loro il catechismo. E giù per gli orfanotrofi, per i campi, per le famiglie incitare gli animi alla pratica del bene con l'esempio e la parola.

E chiama a sè collaboratori nella grande opera della beneficenza; e sacerdoti e laici attendono con lui all'assistenza dei poveri bam-

bini abbandonati, e la nuova società che sorge a Somasca più tardi sarà estesa in molte città e sarà chiamata Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi che avrà a fondatore il nobile patrizio Girolamo Emiliani, il cui nome la patria segnò nell'albo dei grandi benefattori e la Chiesa scrisse nei dittici dei suoi Santi, innalzando all'onore degli altari.

La splendida e magnifica conferenza, cesellata di episodi storici e rimarchevoli, arricchita di conseguenze morali e pratiche, avvivata dalla smagliante parola dell'oratore, fu salutata da vivissimi applausi, e l'Oratore, fu alla fine complimentato dal colto uditorio.

Al P. Cerbara, coadiuvato dal P. Ministro Luigi Biscioni, vada il plauso della cittadinanza per l'opera sapiente spiegata per la riuscita della festa del S. Fondatore e per il godimento intellettuale procurato a tutti gl'intervenuti.

Facciamo voti che il suo apostolato di bene che sta spiegando nella nostra città per l'incremento del fiorente Collegio, gli procuri sempre maggiori soddisfazioni, e la fiorita aiuola della gioventù studiosa, che egli cura con tanta sapienza e bontà, possa coronare le sue incessanti fatiche con ottimi risultati di studi e di educazione.

(Dal giornale «*La Gazzetta di Foligno*», Anno IX, n. 7).

8. — CHERASCO. - *La festa di S. Girolamo.*

Devotamente preparata con preghiere, fervorini e canti, ha dato prova della pietà che sentono verso il Padre degli Orfani gli alunni e i Cheraschesi. Si accostarono gli uni e gli altri numerosi alla mensa eucaristica e presero parte alle solenni funzioni. La scuola dei cantori ha eseguito la melodiosa *Messa in onore di S. Satiro* del M.^o Maioli, a due voci dispari, sostenute da due numerosi cori. Il commovente offertorio di D. Volpi *Quando orabas*, ripetuto alla sera, meglio compreso e gustato, ha riscosso generali espressioni di compiacimento. Nel pomeriggio Vesperi solenni e alla sera trattenimento drammatico per i Convittori.

9. — DA RAPALLO. - *Festa all'Orfanotrofio.*

Il giorno 17 Gennaio nell'Orfanotrofio Emiliani di Rapallo il P. Ingolotti festeggiò il 24^o anniversario dell'apertura dell'Istituto. Il P. Antonio Brunetti il 17 Gennaio (suo onomastico) del 1907 entrava al possesso della Casa col primo Orfanello. L'opera, col concorso delle anime buone continua a svolgersi mirabilmente con piena soddisfazione della cittadinanza che si dimostra sempre benefica verso il pio Istituto.

La festa si svolse nell'intimità della famiglia colla preghiera per la conservazione e per l'incolumità del P. Brunetti, affinchè anche in S. Salvador possa continuare la sua missione benefica e di laggiù guardare sempre con amore la prima Casa da lui fondata. L'anno

venturo sarà il 25°, che si spera di festeggiare con qualche solennità più appariscente ».

Questo ci mandava per la *Rivista* il buon P. Ingolotti, del quale il lettore può vedere in questo stesso Fascicolo (pag. 121) la *Ne-crologia!*

10. — DA MILANO. - *La festa di S. Girolamo al Probandato.*

« L'8 Febbraio l'abbiamo festeggiato solennemente con Messa e Vespri cantati, avendo ottenuto, per mezzo del R.mo P. Procuratore Generale, l'indulto di cantar la Messa di S. Girolamo. Alla sera c'è stata una ben riuscita Accademia con canti a due, a tre e a quattro voci, recite in prosa e in poesia, discorsetto sul Santo, fatto da un alunno di quinta ginnasiale, suoni di grammofo-no ecc. Un bel quadro di S. Girolamo era stato artisticamente ornato e illuminato tutt'in-torno, con immensa gioia dei giovanetti, che si divertirono assai. Gli altri anni, in questa ricorrenza si andava a Somasca; ma ora con la presenza colà di numerosi Novizi, l'opera nostra non è più necessaria; e noi abbiamo dato sfogo alla nostra divozione verso S. Girolamo nella Cappella interna, facendola echeggiare di melodie, poichè non abbiamo tralasciato di eseguire dei bei mottetti, il « Quando orabas » di D. Volpi e le parti variabili in gregoriano ».

11. — ORDINAZIONE.

Il nostro Diacono D. Pasquale Salvatore il 21 Marzo p. p. fu ordinato Sacerdote, in S. Giovanni Laterano, da S. E. Mons. Palica Vicegerente di Roma.

12. — *Sommario della Rivista « Mater Dei » n. del Gennaio-Febbraio 1931:*

Omaggio al Santo Padre. — Lettere di S. S. Pio XI in occasione del IV Centenario del Concilio di Efeso. — Invito Sacro. — Card. Pompili: Vicario di S. S. Pio XI in Roma. — Maria, Madre di Dio e il ritorno della Chiesa Orientale scismatica. — In preparazione al Centenario. — « Mater Dei ». — L'Ave Maria (continuazione). — La Mediatrix Universale di tutte le grazie. — Electa ut Sol. — Siena, città della Vergine. — S. Cirillo Alessandrino. — Il tesoro di Genazzano. — La Madonna del Buon Consiglio. — La Storia di Maria SS. nella « Divina Commedia » (continuazione). — La Regalità di Maria nel Monteregale (Parte II). — Un sopralluogo a Efeso. — Esalti, o fedeli. Inno popolare. — Cronaca Mariana. — Recensioni.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VII. - 1931



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA